DISCORSO

DI MONSIGNORE

D. VINCENZIO BORGHINI

INTORNO AL MODO DI FAR GLI ALBERI

DELLE FAMIGLIE NOBILI FIORENTINE.

EDIZIONE SECONDA

CON ILLUSTRAZIONI

ED APPENDICE

FIRENZE

PER IL MAGHERI

1821.

In genere di libri Genealogici hanno tenute singolar cura i Signori Fiorentini, seguaci d'ogni costume, che tenda a conservazione di memorie.

Marco Foscarini T. I Lib. 11. pag. 187
della Letteratura Veneziana.

AL CHIARISSIMO

SIG. CONTE POMPEO LITTA

Tanta, e sì stretta ella è l' affinità tra l' impresa, che avete Voi a mano, e questo piccol libretto del nostro Borghini, che appena risolutomi di ripeterne per la grande sua rarità l' edizione, mi determinai di indirizzarlo a Voi. Ed infatti trovandovi nel grande impegno di proseguir per nuovo lustro dell' Italia i fasti genealogici delle di lei primarie, e più cospicue Famiglie, esso, quandochè alle nostre, che pur non son poche, nè di minor conto delle altre, anzi, come disse Dante, degne de' più alti scanni, *porrete mente, dei lumi e' Vi somministrerà, e delle utili avvertenze, onde trattare con certe regole, ch' ei dottamente prescrive, sì fatta materia. Voglia poi il Cielo, che per un impegno sì arduo, qual si è il Vostro, sì dispendioso, e quel che è più, sì*

glorioso per l' Italia, la quale neppure in questo a niuna altra Nazione, qualunque ella siasi, il primato ne cede, e la preeminenza, siano ovunque, e da chicchessia a gara corrisposti, e sodisfatti i Vostri voti, e profuse a larga mano le necessarie, ed opportune notizie, onde poter più sollecitamente veder compiuto, e a fin condotto sì fatto nobilissimo lavoro. Già l' Italia tutta se n' è compiaciuta, ed ha in Voi ammirata la precisione, la condotta, il vasto corredo di belle, e aneddote erudizioni, di cui fregiato l' avete sino al segno da non si poter desiderare da vantaggio, e sopra tutto applaude alla circospezione, e al nobile contegno da Voi scrupolosamente usato, sì necessario in simili argomenti onde non amareggiare neppur lievemente i successori, ed eredi di quelle famiglie, delle quali imprendete a parlare.

Accogliete di grazia sì tenue dono, e questo serva non tanto a vie più stimolarvi ad accelerare il termine di sì fatto Vostro proponimento con grande ansietà desiderato, che ad assicurarvi nel tempo istesso dell' alta stima, che a Voi professa, e colla quale mi dichiara

Vostro Obblig. Dev. Ser. ed Amico
CAN. DOMENICO MORENI.

AL SERENISSIMO

DON COSIMO TERZO DE' MEDICI

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA

Essendomi a questi giorni stato dato da un amico mio il presente brieve Discorso, il quale dice avere avuto dal molto illustre Signor Baccio Valori, oggi Commessario di Pisa, nel quale si ragiona in che modo si debbano far gli Alberi delle Famiglie, e da quali cose guardarsi onde non seguano di quegli errori, che forse sono alcuna volta seguiti, acciò che io (sì come già facemmo l' altre opere dell' istesso autore, Monsignor Don Vincenzio Borghini) lo faccia stampare; io prendo ardire, ciò avendo

fatto con quella diligenza, che ho saputo, maggiore, d' indirizzarlo a Vostra Eccellenza Illustrissima. Alla quale, per piccola, che ella sia, non dovərà meno piacere, che facciano l'altre opere dello stesso, il quale ha con tanta e verità, ed eloquenza, veramente Fiorentina, ragionato delle cose di Firenze, ed in particolare dell' origine di quella, anzi pure di tutta la Toscana. Gradisca V. E. Illustrissima il piccol dono, e me abbia nel numero, sì come sono, de' suoi più umili vassalli, e servitori.

Di Firenze il dì 24. di Settembre 1602.

Di V. E. Illustrissima

Umilissimo Servidore
MODESTO GIVNTI.

PREFAZIONE

DELL' EDITORE

Quandochè ella non fosse cosa molto zarosa saremmo in grado, *senza più affannarci in ulteriori vane ricerche*, di sostenere con asseveranza mai più esser comparso in Italia alla luce, almeno nelle stamperie di Terra Ferma, questo quanto piccolo, altrettanto dotto, e terso Discorso, da che fu esso (scritto già, per quanto e' sembra, pel Cavaliere, ed eccellente Giudice Messer Baccio Valori (1)) reso per la prima volta di pubblica ragione da Modesto Giunti in Firenze nel 1602. in 4. con sua lettera nuncupatoria dei 24 Settembre al Ser. Gran Principe Cosimo de' Medici, poi Gran Duca di Toscana. E di qui appunto ne è provenuta ai dì nostri la grande rarità del mede-

(1) Costui è molto commendato dal Salvini nei *Fasti Consol. dell' Accademia Fior. a pag.* 169. e 182. della quale per due volte, cioè, nel 1564 e 1587, la suprema onorifica Carica occupò di Console, e sopravvisse assai. Il Negri a *pag.* 76 il confonde con altro, che viveva ancora sullo spirare della nostra Repubblica.

simo. Infatti quegli stessi, che smaniosi in farne procaccio tanto si adoperano, e non rade volte inutilmente, onde compiuta rendere, e perfetta la già inoltrata loro serie dei Testi di Lingua, il confessano con sentimento di non lieve cruccio, e quasi quasi per questo, e per pochi altri di pari rarità diffidano di venirne mai più a capo. Ed invero ardua impresa ella si è, e sebben di primo tempo agevole a costoro la si presenti, come sovente avviene eziandio a tutti gli altri collettori di qual si sia genere di cose, pure in progresso di tempo rendesi ella difficoltosa, e saremmo per dire, restìa alle ansiose brame dei geniali di sì fatte cose; e noi medesimi ne possiamo su di ciò far piena testificanza per la preziosa collezione delle belle, rare, e sontuose edizioni del prode nostro stampatore Lorenzo Torrentino (1) *da noi procurata da lungo tempo, e a tanto stento, la quale per alcuni inciampi di ben pochi articoli, e talora perfino di tenue rimarco, è rimasta presso che del tutto arrenata, come la è rimasta l'altra, incomparabilmente maggiore, di tutti quei libri da noi descritti nella voluminosa Biblio-*

(1) Delle edizioni di questo insigne Tipografo, richiamato quà circa il 1546 dal Gran Duca Cosimo I, onde ristabilire l'arte della stampa all'antico suo splendore, fin dal 1811 ne pubblicammo gli Annali e nel 1819 con molte aggiunte, e correzioni ne fu da noi fatta una seconda, quasi raddoppiata, edizione, la quale molto superiormente al merito fu ovunque applaudita.

grafia Storico-ragionata delle Città, Luoghi, e Persone della Toscana (1). *Oltre a ciò, per non islontanarci dai Testi di Lingua, tra i tanti fervorosi collettori di essi niuno fino a qui ha la sorte avuto, e il vanto di averne veduto compiutamente la fine. Soltanto possiamo con tutta certezza, e compiacenza asserire, che la Reale, e Imperiale Biblioteca Palatina, doviziosissima, quanto mai immaginar si possa presso che in tutte le classi dell'uman sapere, di rarissime, e dispendiose Opere, e di edizioni le più applaudite, si avvicina a gran passi, al di là di qualunque siasi altra raccolta e pubblica, o privata, che abbiasi qui, o altrove, al suo compimento. Dal sin qui detto adunque facil cosa ella si è il comprendere il motivo, che ci ha mosso a riprodur questa edizione* (2). *Ma oltre questo altri ve ne concorrono, e sono, perchè*

(1) Questo faticoso impegno da noi eseguito, forse con delle imperfezioni non poche pel grande ammasso di libri e Codici, che riguardano la Toscana, e i Toscani sotto qual si sia aspetto, vidde la pubblica luce in Firenze nel 1805 in due Tomi in 4 di circa 600 pagine l'uno.

(2) L'edizione di questo Discorso consiste in sole 19 pagine, compreso il Frontespizio, e la Dedica. Questa nostra in tutto combina con essa, se non che abbiamo omesse le firme dei revisori, poste dietro al titolo, cioè, di M. Dionisio Fiorentino Reggente del Convento della Nunziata di Firenze dal 5 Agosto 1602, di Cosimo dell'Antella Vicario di Firenze del dì 8 detto, e di M. Dionisio Costacciario Inquisitor di Firenze del 12 del medesimo mese, ed anno.

esso Discorso assai la Storia interessa delle antiche nostre magnatizie Famiglie, dove la maniera additasi piana, e sicura di tesserne con giusto criterio gli Alberi genealogici, e perchè in fine, essendo Testo di Lingua, possa all'uopo con più facilità chicchessia profittarne a suo talento. E qui è da avvertirsi, che il Ch. anonimo Autore della diligente, e ben condotta Bibliografia, od Elenco ragionato delle Opere contenute nella Collezione de' Classici Italiani, impresso in Milano nel 1814. in 8. a pag. 52. di negligenza indebitamente rimproccia, e tassa il nostro editore novello dei Discorsi di esso Borghini pubblicati in Firenze nel 1755. in T. II. in 4, vale a dire, il Manni, che ne fu il promotore, e che in piè di pagina vi annesse talora, ma con dispiacente parsimonia, delle buone, ed opportune annotazioni, checchè in contrario di esse ne dica il D. Lami (1), rischiaranti il Testo, per non avervi eziandio inserito questo vagante, e isolato Discorso (2). Ma l'istessa accusa, indegna

(1) Il Lami le taccia come non *bastanti al bisogno*, nè *pienamente giudiziose*. Ad altri di noi più idonei lasciamo la cura di smentire la seconda accusa, essendo forse la prima più comportabile. Esse note o paren nostro o confermano, e illustrano con aggiunte quello, che il Borghini vuol provare, o avvero per migliori scoperte lo riprovano, ma con tal lentezza, e circospezione, che mostrano un genio nulla vago di contradire, benchè ve ne fosse bisogno.

(2) Per l'istessa ragione al fatta taccia e' si meriterebbe ancora per aver egli omesso le seguenti sue Opere, cioè, la

veramente di sì grand' uomo, nelle di cui moltiplici, e sì erudite produzioni scorgesi a occhi veggenti fino allo scrupolo una mirabile diligenza, potrebbesi a tutta equità ritorcere contro gli editori stessi di quella immensa, utile, e ben ideata collezione, i quali nel riprodurgli con maggiore esattezza, e diligenza di quel che in verità non era stato in avanti fatto dal novello editore, nel 1808. in Vol. IV. in 8., essi pure il trascurarono, ed il lasciarono indietro. E non è giammai, per discolpa loro, presumibile, che ad essi il mezzo mancasse di inserirvelo, sapendo noi molto bene colà esso trovarsi nelle doviziosissime Biblioteche dei Mar-

sua *Descrizione delle Feste da farsi per le felici Nozze del Principe Francesco figlio di Cosimo I con Giovanna d'Austria* inserito nel T. I *pag.* 90 147. delle *Lettere Pittoriche* impresse in *Roma per il Pagliarini* nel 1754. e *segg.* per opera, e cura del Ch. nostro Mons. Bottari, e in parte alla fine delle *Vite dei Pittori* del Vasari, il *Trattato de' Priori*, e *Gonfalonieri della Repubblica Fior.* seppur mai egli è esistito, ricordato dal P. Negri a *pag.* 526. degli Scrittori Fiorentini, la *Vita*, e il *Diario* della sua vita scritta di sua propria mano, pubblicata in seguito da esso Manni nel T. III dei suoi *Sigilli* a *pag.* 80 e *segg.* tolta dal Cod. 1064 Strozziano; il Trattato *De Familiis Romanorum* non ultimato, ed in fine la seguente inlegata relazione, che è autografa nella Magliabechiana alla Class. XVI. mandata a Ferdinando Re dei Romani, che richiesta aveala nel 1546, col seguente titolo: *De Administratione Nosocomii Florentini D. Mariae Novae*; ma il Manni non mai, il ripetiamo, s'impegnò di ristampare con essi *Discorsi* le altre Opere del Borghini,

chesi Melzi, e Trivulzi, e forse d'altri, ma perchè ponderato essi meglio l'impegno, ch'erasi addossato l'illustre nostro editore, qual si fu quello solo, ed unico di riprodurre i soli Discorsi, neppur eglino per avventura alterar vollero l'ordine già divisato, nè ad altro s'impegnarono, forse ancor sul riflesso, che ritrovatolo di una foggia di stile piano, famigliare, e per dirla in breve, dissonante da quello dei Discorsi, sostenuto, grave, e robusto, per questa ragione eglino pure se ne astenessero, non ostantechè tra alcuni di essi (1), e questo e' vi sia una grande affinità d'argomento.

Che poi il Borghini sia stato il più avveduto scrittore fra noi, che abbia maneggiato le antiche nostre memorie, e che di tutti i nostri il primo abbia egli adoperato nei suoi Scritti i canoni, allor poco conosciuti, e meno messi in pratica, della più vera, sana, e severa critica; e in fine, che tra le dense oscurità de' prischi secoli di nostra patria, nei quali in avanti alla cieca brancolavasi, e sarem quasi per dire, a tasto, abbia interposto, e alzato la face per far lume, e servire di sicura scorta a chi dopo di lui avesse voluto scrivere con ispirito di buona critica la patria istoria, ella è cosa omai sì certa, ed evidente, che sembraci del tutto superfluo, e vano il confermarla con le attestazioni

(1) Nel T. II. a pag. 1. trattasi delle Arme, e Famiglie Fiorentine.

degli antichi, e moderni Scrittori sì esteri, che nazionali (1). *A sì ricco corredo di cognizioni mirabilmente accoppiò, senza far motto della profonda intelligenza, ch' egli avea in fatto di Belle Arti fino ad esser dichiarato dal Gran Duca Cosimo I. suo perpetuo Luogotenente della celeberrima Accademia del Disegno, la maniera di scrivere con purità, facondia, ed eleganza, per cui poi a tutta ragione venne egli da quella tanto famosa Accademia, nella quale il bel parlar s' affina, tenuto, ed applaudito per uno dei più valenti, e purgati scrittori* (2); *onde*

(1) Fin dai suoi tempi riscosse questo ben doveroso applauso. Così s'esprimono i Deputati nella loro Dedica al Ser. Gran Duca Francesco dei *Discorsi* di esso Borghini eccciti o luce da essi per suo testamento nel 1584 in T. II. 10 § *La Patria ha più da lui, che da qualsivoglia altro suo cittadino da gran tempo in quà ricevuto lume de' più antichi fatti suoi*.

(2) I Deputati suddetti dei *Discorsi* del Borghini nella prefazione alla *Nobiltà Fiorentina* ci avvisarono, che la terza Parte, che dovea render compiuta detta Opera, dovea aggirarsi *sulla nostra lingua, del cui nascimento natura, e bellezza intendea assai ragionare, stimando l' acquisto, e possessione di lei aver non poco onore alla Città nostra arrecato*. E più sotto dicono, che *all' ultima Parte, che era della lingua non pose egli mano, vero è, che avendo avuto cura insieme con alcuni altri letterati uomini di correggere il Decamerone di M. Giovan Boccacci in quelle dotte annotazioni, che sopra quel libro si fecero allora, furono messi da lui molti di quelli avvertimenti, che egli avea destinati per quest' Opera ec.* Sicchè il Pad. Negri a *pag.* 359. e tutto il tutto attribuisce, come altri ancora e' fanno, a Leonardo Salviati.

non è a maravigliarsi, se per questo motivo, o per altro, ch' e' si fosse, il gran Cantore di Goffredo venne quà appostatamente per conferir seco lui. E che così fosse lo dichiarano le seguenti sue espressioni, colle quali fa egli vedere non aver avuto altro in mira in fatto di purgatezza di lingua, che di poter passare, se non per eloquente, almeno per corretto scrittore, e considerato, e questo, *prosegue egli a dire in una sua lettera a Lionardo Salviati*, non tanto per mia propria cagione, quanto per rispetto della comune patria nostra, acciò non si dia cagione a'forestieri di ridersi di noi, che molto in questa parte ci tengono gli occhi alle mani, *e seguitano senza requie, e senza batter mai pupilla. Nè pago il nostro Borghini di questo, nè al sentimento suo in niuna guisa volendo sposarsi, avanti di por mano a questo, e agli altri suoi Discorsi, volle, e non isdegnò, benchè d'età assai più provetto, e nell' arte del dire Toscanamente non inferiore, di interpellar per lettera il prelodato Leonardo Salviati a volergli indicare, se dovea, o no per norma tenere la foggia dello stile praticato dal Boccaccio nel suo* Principe Galeotto, *oppur quello secondare, che la natura, e la spontaneità gli porgea, giacchè più conveniente, e più adattato-parea gli il seguir questo, amando meglio vestirsi, com' ei dicea, di povero mantello, che si mostrasse suo, e fatto al suo dosso, che pompeggiare con ricca roba, che subito si scoprisse accattata. Sì fatti suoi riflessi*, ed altri, che na

vanno in seguito, risultano da essa sua lettera in data di Villa dei 4. Agosto 1576. per la prima volta resa pochi giorni fa pubblica in Milano unitamente alla bella, e sensatissima risposta avutane dal Salviati in data di Firenze del dì 7. del mese medesimo, ritrovata, siccome l'altra, in un Codice Miscellaneo della Biblioteca Ambrosiana, segnato della lettera Q 122., che già appartenne alla insigne libreria di Gian Vincenzio Pinelli. Anzi siccome sì l'una, che l'altra per le gravi, e giuste avvertenze, che le ci somministrano in fatto di lingua, e di stile, possono esser proficue, ed istruttive, così abbiam risoluto di innestarle con questo Discorso del Borghini, e riporle qui per lo intero, come in loro nicchia, a pubblica istruzione, e renderle nel tempo istesso ancora presso di noi più comuni, più famigliari, e a portata di tutti; anzi per dirla con tutta schiettezza elleno appena pervenuteci per gentil dono fattocene dal caro Sig. March. Gian-Giacomo Trivulzio, ci sono state di tale eccitamento, che ci hanno fatto risolvere a ripetere l'edizione di questo Testo di Lingua il più presto di quel che noi avevamo stabilito, senza punto curare, che indietro rimanesse, e interrotta l'edizione di una lunga prosa, non mai finqui fatta di pubblica ragione, dell'immortal nostro Poeta, e moralissimo scrittore Sen. Vincenzio da Filicaja, da noi ritrovata non è guari.

Ma venghiamo ad esse due lettere, e con esse pongasi fine a sì indigesta nostra Prefazione.

AL CAVALIER SALVIATI

Molto Magnifico Signor mio. Le cirimonie, oltre a mille peccati, ch'elle portano seco, mi par, che sieno per chi l'adopera assai manifesto indizio di poca fidanza; e perchè io n'ho molta in V. S., voglio, che questa ne sia per ora segno a bastante, che lasciandole tutte da parte, io vengo a un tratto a dire liberamente quel ch'io vorrei. Io penso, piacendo a Dio, cominciare a finire questa mia baja, nella quale io non ho per fine gloria, o favore, che da molta esquisita dottrina mi possa, e debba venire; ma molto meno certo lo cerco d'eloquenza, la quale so, che non è in me, nè mi pare anche essere, e per l'età, e per altre cagioni, in grado da sperare di poterla con nuovi studi guadagnare. Ma ben vorrei poter passare, se non per eloquente, almeno per corretto scrittore, e considerato; e questo non tanto per mia propria cagione, quanto per rispetto della comune patria nostra, acciò non si dia cagione a' forestieri di ridersi di noi, che molto in questa parte, come sapete, ci tengono gli occhi alle

mani. Però mi son mosso a conferire alcuni scrupoli, ch'io ho, a V. S., pregandola a dirmi sinceramente l'animo suo, perchè allora mi parrà sicura la risoluzion mia, quando sarà accompagnata dal giudicio suo. È quello, che per ora io voglio da lei, è questo, che ne serberò una particella a un' altra volta. Quanto alla materia tutta, e forma dello stile, io non dubito punto, che la migliore, e più perfetta, e da piacere a tutti, sia quella di Messer Giovanni Boccaccio, la quale io tutta lodo generalmente, quantunque in un luogo più, che in un altro, forse lo meriti: ma questo non fa forza ora al mio proposito. Dello imitarlo per tutto, dico di sì, dico di nò: e qui mi bisogna l'ajuto vostro: perchè io non vo' dire d'avere animo di tentarlo, o pure sperarlo, che per avventura non mi riuscirebbe. Ma, se potessi, ed in un cotal generale, ed in quel tutto, che comprende in se la dolcezza del suono, la purità delle voci, la facilità della disposizione, e quella tutta leggiadria, e vaghezza, e, dirò così, perfetta armonia, e convenienza, dicevole alla propria materia, e qualità del subietto, questo modo desidererei ne' miei Scritti in alcuna porte, se fare il sapessi, e questo è il sì, e ove io vorrei, e creda, che dovrebbe ciascuno, e sempre imitarlo, o almeno cercarla. Ma il ridursi poi ne' particulari, e legarsi strettamente a tutti i suoi propri modi, ed alla fine delle sue clausule, e maniere di periodi (io userò queste maniere delle scuole, e vaglia per ora a perdonare) così a tutte

le sue voci, chiamando per ora sue tutte quelle, che nel suo libro si leggono: a questo invero io non me ne risolvo di leggieri, e se io ho dire sinceramente l'animo mio, piegherei per poco verso la parte del nò; in questo senso nondimeno, che non sia punta male a chi può, e vuole il farlo ma che non sia nè sempre, nè a tutti necessario, e spezialmente a me; perchè, lasciando per questo discorso alcune ragioni universali, che molto mi muovono, e venendo pure alle speziali, che quasi mi sforzano· la prima cosa la materia mia (che per me proprio tutto si ragiona) non è forse capace, assolutamente parlando, di tutti i suoi modi, nè quei suoi modi ancora per avventura sono accomodati tutti al subbietto mio. Ma pogniamo che sieno; io non sò, se la natura mia è accomodata ella a quella maniera del dire; che ben sapete, che non solo negli affetti dell'animo, e disposizione del corpo, ma in questa parte ancora si porta dalla nascita seco certe proprie qualità del parlare secco, abbondante, mozzo, copioso, aspro, piacevole ec. Che quando la natura m'avesse formato di vena diversa dallo stile di colui, io non crederei saper trovare fra tutte le masserizie dell'arte un rastrello, o forcone, come lo chiamano questi nostri lavoratori; poichè quel Poeta così arguto, e cotanto sensato, m'ha messo questa metafora innanzi, che sono stato per dire accia da spagliare, in questa mia aja, quelle proprie fila, e quasi fieno della natura, in modo che non ce ne rimanesse gran parte, e ne

trapelasse sempre fra denti di quel rastrello qualche reliquia. E così si farebbe un miscuglio da riuscirne, non come disse colui, un tessuto a vergato, ma come una veste sconciamente rappezzata, e tutta toppe. Però io sono stato sempre di questa opinione, che ciascuno scrivendo debba secondare quello stile(1)*, che la natura gli porge, o copioso o stretto, o mezzano, che sia; ma bene andarlo ajutando, o ripulendo, e (dirò così) azzimando con l'industria, e con l'arte, tal che senza partirsi in tutto dalla proprietà della natura, che troppo malagevole sarebbe, e forse impossibile, vi si scorga un certo che di buon sapore, e di buon colore preso con una dissimulata imitazione dalla buona maniera de' migliori dicitori, come che non sieno interamente quelli. Che ben può essere lodato un imitatore di Cicerone dello stile, del suono, della purità, e della leggiadria, e non essere però affatto lui.*

(1) Su di questo grave, e difficoltoso argomento da diversi diversamente maneggiato, è venuto nei di scorsi a luce una elegante, e dotta lezione del Chiariss. Sig. Don Michele Colombo, scrittore di gran vaglia, e di grande, e raffinato gusto in fatto di Lingua. Essa nella novella riproduzione d'alcune di lui Opere procurataci opportunamente dal Reverendiss. P. Ab. Berolli, Professore ben degno di umane Lettere nella Università di Parma, va di seguito alle altre tre *Su le doti di una colta favella*, le quali sono sì belle, e sì ragionate, che esser dovrebbero nelle mani di *tutti*, ma in special guisa della gioventù per assodarsi con sicurezza nelle scienze, e nel vero gusto del dialetto Toscano.

Sicchè conchiudendo io mi risolvo per questo, e per ogni altro rispetto, se da voi ne sarò consigliato, o almeno non ne sarò svolto di tenermi pure a quello stile, che dalla natura mi viene, amando meglio vestirmi di povero mantello, che si mostri mio, e fatto a mio dosso, che pompeggiare con ricca, e sconvenevole roba, che subito si scuopra accattata. E queste sia detto in generale. Ma quanto al particolare diteui di grazia, se a voi piace, che egli usi talvolta alcune voci molto latine. Ma io dico male, che voi mi direste, che sì, perchè in lui è bello ogni cosa, oltre che egli in vero non ci pecca, o molto poco: ma oggi mostra, che sia venuto un uso d'adoperare tante voci latine, che si potrebbe far di meno; che a me pare, che s'imbastardisca affatto la lingua nostra e costoro si fanno scudo di quelle, poiche nel Boccaccio si trovano. Ma pigliate pure, che io parli della natura di questo uso, in chi, e che si sia, e ridiciam meglio s'egli è bene usarne tante noi, ed intendendo di certe non ricevute ne allora, nè poi, nel comune uso del buon popolo nostro, ed in luogo delle quali abbiamo dell'altre, che vagliano il medesimo, e hanno seco il bullettino dell'uso, o che sarà per avventura più propriamente detto, il privilegio della cittadinanza: che già quando ci sia o necessità per cagione di mancamento, o per fuggire alcune voci vili, e di troppo bassa foggia, ricerchi un onesto ornamento del parlare, non solamente non le fuggirei io, ma crederei, che studio-

samente fossero da cercare da ognuno. Dimone un esemplo: il tuo onore, *a* mio nel suo debito luogo riducere: *io nel vero più volentieri adoprerei ridurre, nè direi di mio buon grado,* dispaziando. *E di questa sorte ci sono infiniti esempli, che al presente a me non sovvengono, e a voi non abbisognano per intendere quello, che io vo' dire. Ditemi ancor questo: e' sono alcuni modi di tutta quella età, e alcune voci, che aveano allora una lor propria significazione, la quale oggi hanno o scambiata, o perduta, e que' modi sono tutti quasi smarriti, o sdimenticati, come è* donare *per semplicemente* dare -- Se io così fatto genero vi donassi ec. *Tal è* -- non fa forza -- *per* -- non importa -- *e simili. Io non sarei alieno da rimetterne in casa delle più leggiadre, però di quelle, che non sieno per la troppa età rance, e cascanti, e finalmente adoperandoci sempre scelta, e giudicio (se voi non credeste, che questo dovesse apparire troppa novita) ne seminerei talvolta molto volentieri alcuna fra le mie, spargendole però tuttavia con la mano (come un buon maestro del bel parlare insegna), non col sacco. Nè vi paja nuovo se io chieggio in questa parte il consiglio, e l'ajuto vostro, che in ogni altra cosa ricercherei sempre volentieri; nè mi entrate di grazia in cirimonie, che anche non sò, come mi capitassero innanzi eziandio mandate da voi, così bene l'ho io ricevute sul principio. Ma sappiate pure, che nelle cose proprie l'uomo non vede, o vede il più delle volte a rovescio. Però fatemi*

questo piacere, che veramente mi sarà piacere, e piacere certo oltre a modo. E Dio con V. S. alla quale molto mi offero, e raccomando (1).

Di Villa a dì 4. d'agosto 1576.

Don Vincenzio Borghini.

(1) Questa lettera, siccome la seguente, è alla fine dell'*Appendice all'Illustrazione Istorica del Boccaccio scritta da Domenico Maria Manni. In Milano* 1820. *per Giovanni Pirotta* in 4. Questa Appendice, per dire a chi è vago di sapere in che ella consiste, racchiude le cinque Lettere del D. Lami interrottamente inserite nelle *Nov. Lett. Fior.*, colle quali di pari ano illustra quelle Novelle del Boccaccio, intorno alle quali il Manni poco avea trovato da dire. Oltre questo tutta la *Novella di Gualtieri* in ottava rima, non pubblicata che in parte dal Manni, al quale non venne forse mai a notizia l'esistenza delle diverse antiche edizioni, ch'erano già state fatte, la maggior parte nel Secolo della invenzione dell'arte tipografica. In fine, oltre le predette due Lettere, la *Gismonda* ridotta pure essa in ottava rima da Annibale Guasco, la quale, benchè la fosse già impressa in Pavia nel 1583 *per Girolamo Bartoli in* 8 in un col Testo della Novella del Boccaccio, e con altre del Guasco medesimo, appena ella è rammentata dal Manni.

MOLTO MAGNIFICO

E MOLTO REVERENDO MONSIGNORE.

V. S. vuole, che io senza cirimonie le scriva il parer mio di ciò, che ella per la sua lettera mi propone, ed io non solo senza cerimonie, ma senza scuse il farò. Anzi per non ispender tempo, se non in parole necessarie, non replicherò pure le sue domande, ma solamente risponderò.

Lo stile del Boccaccio mi pare siccome a lei, il migliore, e più bello di tutti gli altri, che si leggano nel volgar nostro, e tra tutte le sue opere quel delle Novelle ho per ottimo, sebbene il Casa lodò più il Laberinto, ma fece come chi loda il poggio, ed attiensi al piano. Presso al Decamerone seguono l'altre opere secondo l'avviso mio con questo ordine: Corbaccio, Fiammetta, Filocolo, Ameto. Ora l'imitare lo stile del Boccaccio per tutto, ed in ogni scrittura, in quel che V. S. chiama un cotal generale, cioè nella dolcezza del suono, nella purità delle voci, nella agevolezza della disposizione, nella leggiadria, nella vaghezza, e nell'armonia convenevole, non dirò che sia imitare il Boccaccio, ma l'idea di esso bene, da poi che

queste le generali virtù sono dello scrivere, e del parlare.

Del restringersi a tutte le sue voci, a tutti li suoi propri modi, alla fine delle sue clausule, e maniere di periodi in questa guisa distinguerò le voci delle Novelle, s' io non m'inganno, sono quasi tutte buone, nell' altre opere la maggior parte; e qui vuol giudicio nel conoscerle, e nell'usarle con decoro.

Fuor de'vocaboli delle Novelle tutti quelli del Boccaccio ho per buoni, che sono stati ricevuti dall' usanza o degli scrittori, o del popolo, ed oltre a questi se alcuno ve n' abbia di bel suono, di buon significato, e che non abbia l' equivalente. Vera cosa è, che non solo nell' altre opere, ma nel Decamerone stesso sono alcune parole tutte latine, le quali negli altri di quel tempo non si leggono. Queste ho io senza dubbio per men buone dell' altre; tuttavia per l' autorità di quell' opera avviso, che lodevolmente possano adoperarsi, e quelle più, che più s'usano a' tempi nostri. Ma non estimo già, che si debba il Boccaccio in questa parte imitare, cioè, nell' introdurre delle sì fatte anche noi senza opportuna cagione, percciocchè noi non semo il Boccaccio. Le voci del Villano, e degli altri del buon tempo userei sicuramente, benchè non fossero nelle Novelle, nè nell' altre opere del Boccaccio. E s' io avessi per le mani un vocabolo delle Giornate, e un altro del Villano, che il medesimo significassero, piglierei il più bello, senza guardare di cui fosse.

Ma qui pure vuol giudicio, perciocchè nel Villano, e negli altri di quei tempi sono de' vocaboli da non adoperarsi; la regola di ciò è troppo lunga per una lettera. Voci non usate dagli antichi non userei, sempre ch'io avessi delle loro, che fossero d'egual valore, e d'egual bellezza, ed anco quando fossero manco due carati; mancondomene, ne accatterei dall' usanza, o da altri linguaggi, ma tuttavia con giudicio, e col farne la prima volta scusa sempre. E l' antiche non solamente con la mano, come disse colei, ma seminarei col sacco, perciocchè io sono in questa parte diverso alquanto dal parer vostro, stimando che quella di quei tempi sia la favella, nella quale scriver si dee. Conviensi ancora aver riguardo, che tra l' antiche voci ne sono alcune, che dalle moderne orecchie par che sentir non si possano, così appajono elleno dure loro, e spiacevoli, come uopo, chente, e si fatte. Queste, quando si possono con altre pure usate dagli antichi, ma meno disusate scambiare, sì il farei volentieri, se non l' userei ad ogni guisa, ma parcamente. V. S. mi dirà, che la conversione della lingua è così scorsa, che scrivendo all' antica sarò beffato da' moderni; ed io risponderò, come diceva quel gran maestro di storia, che io vorrei, che le mie scritture piacessero a coloro, che verranno dopo noi, e che de' presenti uomini piccola cura mi prenderei, tra quali nondimanco avrà sempre chi conoscerà il buono, e chi 'l commenderà. E chi non antepone le lodi de' pochi, e discreti a quelle de' molti

e ignoranti? Giudico adunque, che con le voci del buon secolo scriver si debba ancor oggi quanto si può il più, usandole però come io ho detto, con maniera convenevole, cioè, a' luoghi loro, sì che non si vesta il lavorator di scarlatto, o il giudice da giocolare, o la donzella da guerriero, ma per le cose gravi si scelgano i vocaboli di quella guisa, e così all'incontro. Male si converrebbono alcune parole di Calandrino in bocca dell' Ammiraglio, e sconvenevole sarebbe in bocca del Re Carlo, il Canciola te nasca -- Alle Sante Dio guagnele, *e sì fatte. Nel quale errore assai rovinano i forestieri. Sono tutte belle le parole delle Giornate sì, ma dove elle sono allegate, e ne' luoghi simili a quelle.*

Il medesimo dico de' modi del favellare, i quali nelle Novelle quasi tutti mi piacciono, e nell'altre opere la maggior parte: ma usarli tutti in ogni scrittura non si dee, e non si può. Tutti non cappiono in ogni luogo, tutti non vi stanno bene; ma ei vuole il riguardo del convenevole. Ma negli altri scrittori di quei tempi ne sono molti de' belli, che non sono nel Boccaccio, che gli userei sempre, che mi venissero a bisogno; e per tutto vuol giudicio a conoscerli. Nelle locuzioni mi piace forse il Villano, sì come il Boccaccio più nella legatura, e nell' arte. Nondimeno se io fossi voi, ed avessi per le mani la materia, che voi avete, eziandìo in questa parte della composizione, anzi 'l Villano, che il Boccaccio d'avanti mi proporrei; paren-

domi, che l' imitazion del Boccaccio in questa parte sia pericolosa a V. S. e a tutti gli altri, che piegano allo stile semplice, e umile anzi che nò.

Per la fine delle clausule, e maniere di periodi usate dal Boccaccio, credo che intendiate la legatura, e la composizione, sì che se ne cavi una ferma regola dal numero delle sillabe, e dagli accenti, e dalla dispensazione delle voci. Questa intrecciatura credo, che bisogni attendere in generale, non in particolare, perchè sarebbe troppa infelicità senza che queste forme particolari hanno le loro maniere generali, dalle quali oltre le usate dal Boccaccio può ogni discreto scrittore procacciarne da se. Ma passiamo agli stili. Io credo, sì come voi, che ciascuno rechi seco dalla nascita una propria attitudine, e maniera di stile, la quale dee secondare, e secondandola ajutarla con l' industria, e cercar lode da quella parte, onde la può sperare. E chi si sente secco, non dee aspirare al magnifico, ma al puro, ed al semplice, al quale male si volgerebbe chi peccasse nell' ampolloso, e nell' asiatico: ma converrebbe, che il sì fatto verso il magnifico s' indirizzasse. Il grave difficilmente s' adatterà al leggiero, e così all' incontro. Ed altrettanto di tutti gli altri itir si potrebbe, percioccchè chi contra la propria disposizione vuol piegare, nel contrario cade, o nel freddo, o in alcun altro simigliante difetto.

Lodo adunque, che V. S. seguiti il grave, il

chiaro, il semplice, il puro; e da quest' ultimo spezialmente stimo, che ella si possa singolar lode acquistare e la materia, che ella ha tra mano, darà più luogo a questi, che ad altre maniere, alle quali ella per avventura non è così naturalmente inclinato. E qui si scuopre il suo giudicio nell' aver saputo far la scelta. E questo è quanto per ora ho da dire a V. S., alla quale bascio le mani, e prego ogni felicità.

Di Firenze di 7. d'agosto 1576.

Leonardo Salviati.

AL

MAGNIFICO

CAVALIERE

ED ECCELLENTE GIUDICE

MESSER BACCIO VALORI

COMPARE OSSERVANDISSIMO

DON VINCENZIO BORGHINI.

La via del trovare l'origine con le descendenze continuate, e come corre l'uso del dire, far albero delle famiglie nostre, come e'sia da ricercare troppo indietro, ci riesce a questi tempi tanto difficile, e impedita, che per poco si può dire chiusa affatto. Perchè lasciando da parte le scritture, che per via dell'antiche contese civili in quelle tanto spesse, e così acerbe rivoluzioni, cacciate, sacchi, e rovine di case andaron male, e quelle, che per comuni accidenti di diluvii, e di fuochi si perderono

già (1), e fino a' nostri tempi ancora si sono di man in mano venute perdendo,

(1) Gl' incendj in Firenze, specialmente nei tempi antichi, sono stati frequentissimi, e insieme estesi, e funesti. Nel 1115. dice Ricordano Malaspini al Cap. 70 *s'apprese il fuoco in Borgo S. Apostolo, e fue grandissimo e impetuoso, che grande parte della Città arse con grande danno ec.* Nel 1177. secondo il medesimo Storico al Cap. 75 *si apprese il fuoco in San Martino del Vescovo, e arse insino a S. Maria Vghi, e insino al Duomo di S. Giovanni, e insino presso a S. Piero Scheraggio, con grandissimo danno della Città.* Finalmente toccando di altri incendj rammentati dal medesimo, e da altri Istorici, agli stesso racconta, come nel 1232 *si apprese un gran fuoco in Firenze da casa i Caponsacchi in Mercato Vecchio, onde arsono molte case, e arsono tra uomini, e femmine, ventidue;* e poco dopo al Cap. 116 *pag. 93 Ediz. di Firenze* 1816. conchiude così *e nota quanta pistolenza di fuochi ha ricevuto la nostra Città, e quante e più volte il più della Città è stata arsa, e rifatta.* Ma il più strepitoso incendio, che denota anche che quanta facilità si poteva attaccare, ed estendere, il fuoco nella vecchia costituzione della Città, fu quello maliziosamente procurato nel 1304 da Neri Abati, come lo ci racconta il Villani così nel Cap. 71. del lib. VIII. *Avvenne che uno Ser Neri Abati Cherico, Priore di S. Piero Scheraggio, uomo mondano, e dissoluto, e rubello, e nemico de' suoi Consorti con fuoco temperato prima messe fuoco in casa de' suoi Consorti in Orto San Michele, e poi in Calimala Fiorentina in casa Caponsacchi, presso alla bocca di Mercato Vecchio. E fu sì impetuoso, e furioso il maladetto fuoco, col conforto del vento a tramontana, che traeva forte, che in quel giorno arse le case degli Abati, e de' Macci, e tutta la Loggia d'Orto San Michele, e casa gli Amieri, e Toschi, e Cipriani, Lamberti, Bachini, e Bujamonti, e tutta Calimala, e le case de' Cavalcanti, e tutto Mercato Nuovo, e Santa*

che fra l' une, e l' altre sono infinite, quelle tante, che ci sono rimase, o in pubblico, o in privato, sono di sorte, che non meno ci possano aiutare ad errare, e traviarsi in un altro paese, se non saremo ben desti, ed accorti, che servire a condurci a casa(1). Questo na-

Cecilia, e tutta la ruga di Porta S. Maria, infino al Ponte Vecchio, e Vacchereccia, e dietro San Piero Scheraggio, e Casa Gerardini, Pulci, e Amidei, e Lucardesi, e di tutte le circostanze degli uomini di già nominati, quasi insino ad Arno, e insomma arse tutto il midollo e torlo, e cari luoghi della Città, e furono in quantità tra palagi, torri, e case, più di 1700., il danno d'arnesi, tesoro, e mercanzia fu infinito, perocchè in quei luoghi era quasi tutta la mercanzia, e le care cose di Firenze. A tutta ragione adunque dice il Borghini, che per sì fatti incendj tante *scritture andaron male.* I diluvj ancora, e le tante inondazioni dell'Arno arrecarono dei danni notabilissimi, su di che è a vedersi l'opere di Ferd. Morozzi intitolata: *Dello stato antico e moderno del Fiume Arno. In Firenze* 1762. e 1766. *T. II in* 4.

(1) Per ottimo provvedimento dell'immortale Gran Duca Leopoldo si è riparato a questo danno, e al pericolo di perdersi in seguito tanti preziosi documenti colla erezione di un pubblico Archivio Diplomatico, dove è riunita una immensità di Carte sciolte. Fossero eglino stati tutti pronti a secondare i di lui voti che non sarebbero irreparabilmente perduti, o dispersi negli ultimi infelicissimi tempi tanti e tanti bei documenti. Avanti però del G. D. Leopoldo avea Cosimo I. provveduto alla conservazione dei Protocolli de Notarj dallo stato coll'erezione dell'Archivio Generale in Firenze per cui ne riscuote, e ne riscuoterà sempre grandissime lodi.

sce, che poche volte nominando un nostro cittadino si aggiugneva altro, che il nome del padre, ed al più quando volevano fare vezzi si distendeano insino a quello dell' avolo, e questo era secondo si può conietturare, quando più d'uno concorreva nel medesimo nome, onde ne fusse potuto nascere scambiamento nelle persone, o pure che e' cominciassero a volere tenere un po' più cura della distinzione delle Schiatte, il che come agevolmente ne mostra il fatto fu più dal 1300 in quà, che innanzi, ma qual si fussi la cagione, che gli movesse, o il fine, che ci avesser dentro, che a questo, che cerchiamo ora non poco rileva l'un, e l'altro, secondo un uso osservato universalmente in tutte le sorti delle scritture dal 1350, e molto più dal 1300. indietro alla latina gli pronunziavano, e nella forma, che oggi gli adoperiamo nelle famiglie, come Valori, Ridolfi, Albizzi, e così tutti gli altri, che ne può essere esempio ne' Villani, Bellincioni, Berti, ed in cambio di dire di Berto, e Conte Arri-

ghi per di Arrigo, e S. Gio. Gualberti, e Messer Buonaccorso Bellincioni in Franco Sacchetti, che fu delli Adimari, e Messer Pepo Alamanni nel Novellino de' Cavicciuli, che al modo nostro d'oggi arebbe scritto il Villani, Bellincione di Berto Ravignani, e Conte di Arrigo della Tosa, che questi ultimi furono i nomi delle famiglie loro. Il quale nome, come ho detto, rade volte aggiugnevano, e quando era pur fermo in que' tempi, e si pigliava, e si intendeva per tutti come di famiglia, non come oggi di sì spogliati Adimari, Vberti, Albizi, Valori, Ridolfi diceano, ma degli Adimari, degli Vberti, de' Ridolfi, de' Valori, degli Albizi, e nè così anche era interamente pronunziato, che sarebbe stato come nelle più antiche scritture voi troverete espressamente de' figliuoli Grimoldi, de' figliuoli Petri, e come disse l'antico Istorico nostro de' suoi, i figliuoli Villani, che cominciandosi a buon' ora ad abbreviare, come ama l'uso quando ha da essere frequente la commodità, che in ta'casi

si reputa la brevità, dissero Findolfi, e Figiovanni, e Fighineldi, e finalmente col tempo lasciando anche questo poco di segno dell' antica origine di questo uso si ridussero al dire nudamente, come è detto, Ridolfi, Giovanni, Ghineldi, e tutto il resto(1). Ma a que'primi nomi scempi, e nudi tornando, come è questo vostro Gonfaloniere Taldo Valori, ed il mio Borghino Taddei uno del suo Priorato, o che e' si conoscessero tanto bene fra loro, che questo bastasse, o qual altra cagione se li movesse, basta che così passava la bisogna, e non dovea avere allora questa difficultà, perchè vi arebbero preso riparo, come si è fatto poi; di qui nasce, che chiamandosi i nomi delle famiglie in quella medesima guisa, che si chiamava allora quel del padre, come quelli, che

(1) Ancora i nomi abbreviarono i nostri Antichi, e si usa esiodio ai tempi nostri dalla plebe, e dal contado, e si dice per Guglielmo *Lemmo*, o *Memmo*, per Anselmo *Elmo*, per Ansano *Sano*, per Domenico *Menico*, *Menco*, *Mingo*, *Beco*, per Simone *Mone*, per Clemente *Mente*, per Filippo *Pippo*, per Giuseppe *Peppe*, *Beppe*, e *Geppo*, per Gregorio *Goro*, e *Ghirigoro*, e per non numerarne altri, per Iacopo *Ciapo*.

non hanno oggi d'altronde l'origine, che da quel di colui, onde quella tal famiglia nacque, ed essendo allora i nomi nella Città, come ancor oggi comunemente i medesimi, si troveranno molti Rustichelli, Alberti, Ridolfi, Cambi, Valori, Borghini, dove chi non sa questa distinzione, fraprende talora i termini pigliando per nome di case, e di famiglia quel, che è veramente d'un uomo solo. Ingannerebbesi questo specialmente nelle case, che noi sogliamo chiamare grandi, nelle quali sono alcuni nomi, come Lamberto, Caponsacco, Cavalcante, Scolare, che verisimilmente si doverebbero credere proprii di quelle famiglie, che sono tutte con questo nome chiamate. E tuttavia, o che anche questi fussero come gli altri liberi, e comuni a tutti, che è credibile, o che per via di parentadi si mescolassero, che non è incredibile, e' si trovano pure sparsi indifferentemente per l'altre. E mi ricorda, che trovando già nella malleveria del Cardinale Latino dal Canto de' Ghibellini, Orlandino

Caponsacchi l'avevano notato per uno de' Caponsacchi, e chi arebbe creduto altramente concorrendoci tante cose? ma riscontrandolo con il Latino, dove era aggiunto *de Macciis*, m' avvidi allora, che quello era il nome del padre, e non della casa, e di questa sorte potrei dare un mondo d' esempj: egli s' abbatterà bene alcuna volta ad apporsi, ma sarà più per sorte, che perchè la cosa in se lo faccia, o sia atta di sua natura a farlo; e di quì è, che spesso si trovano cambiate, e mescolate le famiglie nel Priorista così di quelli, che per altro non sono da se molto di grado differenti, come d' alcune fra le quali è di grado grandissima disuguaglianza, onde anche in questi tempi veggiamo alcuni de'nuovi, che trovando il nome della loro famiglia in antiche scritture, come sarebbe (fingbiamo un esempio per non toccare persona) Bertrandi, ed Ardimanni, non fanno già, ma pigliano l' Armi già fatte, e si pagoneggiano, e dicono con quella buona donna: i miei antichi feciero, miei passati dissero,

e' miei consorti si trovarono, che hanno a fare tanto con loro quanto col Prete Ianni. Or lasciando questo io darò alcuni esempj dell' uso sopradetto del libro, che mi avete mandato, di quel Camarlingato del 1343. Voi vi vedrete Francesco Borghini, che è de' Baldovinetti, un Duccio Fecini, che è de' Ridolfi, e se uno di questi Fecini (che credo ce ne sia anche oggi de' consorti di quel valente uomo di Messer Marsilio) se volesse derivare da costui, sarebbe vanità. Non dico così, e lo dico di quel Francesco Borghini per conto de' miei, perchè essendoci sempre ritenuti per consorti de' Baldovinetti fin dai nostri vecchi ad ora senza difficultà, o replica alcuna, non sarebbe cosa tanto lontana, perchè vien bene da una medesima origine, donde venne il nostro; ma certo è, che non venghiamo noi da costui proprio, che è d' un altro ramo, e ne siamo d' accordo, e nell' albero del nostro proprio lato non lo mettiamo, ma resta in quello de' Bal-

dovinetti, o zio, o cugino, o in qual altro grado fusse col nostro, dal quale pigliamo noi il nome, che ritenghiamo ancora. Così vi troverete un Reda Albizi, che non ha da fare cosa del mondo con gli Albizi, che fu costui un banditore, e di questa sorte di nomi in persone vilissime ne troverete per le scritture di quel Secolo da empier le sacca, perchè così correva l' uso dello scrivere, e del parlare, nè era a questi tali allora, come non è anche vietato oggi avere i nomi de' Nobili, e mi ricorda, che già non poteva tenere le risa veggendo, verbigrazia, in un Priorista un N. Lamberti per avventura fornajo, o peggio preposto il nome de' Lamberti, e l' arme (che con l' arme era quel libro) delle palle dell' oro in tempo, che quella famiglia, già di molti, e molti anni cacciata, non era forse più al mondo, non che in Firenze, e quando vi fusse stata per essere de' Grandi, e de' Ghibellini, non poteva per questa doppia cagione aver luogo nel Priorista, e fate conto, che io abbia dato questo esem-

pio, che non è il proprio appunto, per fuggire l'offese. Il modo, che ci fusse per distinguere, e riconoscere le case del medesimo nome lo veggo veramente difficile, che possa servire perfettamente, e con piena sicurtà del fatto. Io so bene, che ci era una via agevole, e piana, e sopra tutte l'altre sicura, che è di alcune aggiunte, e come soprannomi, che si accompagnavano col nome della casa, come Girolami del Testa per distinguere di que' di S. Zanobi, ed Alberti del Bello, che ancora dura, e si dicono Belli Alberti, come alcuni altri, per la medesima cagione, Lucea Alberti, perchè non si frantendano da que' del Giudice, chiamati semplicemente Alberti, Aldobrandini di Madonna (1), per amor di quegli altri, che si dicono da certi Bellincioni, o di Lippo, e de' Gherardini

(1) Così detta per distinguerla da altre famiglie. Questa Madonna era Costanza Altoviti, donna di inestimabile valore, e madre di Giorgio Aldobrandini, dalla quale fin dal 1365 la Piazza, che sta di fronte al Palazzo Aldobrandini prese il nome, ed il conserva tuttora di *Piazza Madonna*.

della Rosa, ancorchè questo sia, si può dire, moderno, essendo da 140. anni in quà, o quell' intorno, e Guidalotti di Balle, e del Migliaccio, e così ne sono alcuni altri tali. Ma questo modo ha già fatto tutto il benefizio, che può in questo caso fare, perchè sono già ferme quelle famiglie, che hanno questi proprii sopranomi di vantaggio, nè a noi stà per distinguere quelle, che erano ancor dubbie, porne di nuovo, se non in alcuno di quei modi, che noi diviseremo poco appresso, poichè e' ci bisogna cercare altra via, e poteva passare senza fare di questa menzione, ma da che siamo in questa materia l' ho pur voluta toccare. Ora quel che fuor di questa possa giovare non poco potrà essere per avventura il modo, che tenevano in quei tempi, o poco appresso innanzi a' vecchi, che o da' Luoghi, o da' Gonfaloni, o per Quartieri gli distinguevano, e può essere a noi buon segno, che questo sia assai ragionevole, e che poichè bastava loro, possa ben bastare anche a noi, perchè essendoci,

per venire a'particolari, di tre sorte Ridolli in un medesimo Quartiere, gli distinguevano di Ponte, di Borgo, di Piazza da' luoghi, dove avevano le case, ed è piazza la parte suso alto di via Maggio, onde ha il nome ancora la Chiesa S. Felice in Piazza. Per via de' Quartieri era i Biliotti di Santa Croce, e Miniati del Bue dicevano pigliando la distinzione dal Gonfalone per riconoscerli dalli altri, credo delle Ruote, ma bastava in questo caso ordinariamente contrasegnare un sol casato, che l'altro veniva subito distinto anch'egli. Per via dell' Arti si faceva ancora, e per altri modi, ne' quali non accade molto allargarsi, perchè si vede usato per lo più in persone nuove, ò in tempi che portava il pregio mostrarsi artefice bene, nè fa gran fatto al proposito, che noi cerchiamo, nè può servire al tempo, dove il dubbio nostro si riduce tutto. Ma quando si andava fino all' avolo ci potremo un poco più assicurare a tenere per quello della casa l'utimo, non perciò tuttavia, nè perchè questo mo-

do di sua natura porti così, ma perchè non poche volte, come ne mostra il fatto, rimase quel tal nome col tempo per proprio di quella famiglia, come nel medesimo libro vedrete Salvestro Odoardi Belfredelli, Biagino Fecini Ridolfi, Francesco Cini Rinuccini, Bernardo Gianni Alfani, de' quali il terzo nome Belfredelli, Ridolfi, Rinuccini, ed Alfani restò poi sempre per proprio di quelle famiglie, e ve ne sono alcuni altri di questa sorte. Anzi ho io osservato ne' secoli più vecchi, che come si disse dal nome del padre, Figiovanni, *Fili Petri*, ed altri tali, de' quali già si è detto, così, lasciando questo, lo pigliavano da quel dell' avolo, e così dicevano: *N. nepotum Ioci*, *et N. N. nepotes Vgonis*, onde si può credere con qualche fondamento la Chiesa di Santa Maria Nepotecosa, che si sa essere edificata da' Cosi (1), avere in questa maniera

(1) Questa Chiesa fu in antico eretta degli Adimari nipoti dei Cosi. Ricordano Malispini, istorico antichissimo ce lo assicura al *Cap 57 Ed* 1718. ove dice *In Porta Rossa si puosono i Consorti ab antico degli Adimari di linea*

preso il nome, e detta *Nepotum Cosi*, donde noi sappiamo, che si dicono molte novelle a sproposito (1). Ed in tal caso questo nome, come già più assodato, e passato in maggior uso si potrebbe più sicuramente prendere per quello della casa. Ma dell' uso sopraddetto, e più ordinario parlando ingannerebbe anche

mascolina, e *fecione fare Santa Maria Nipotecosa*, che *ancora oggi ritiene il nome*, e Giovanni Villani nel Cap. X del lib IV. il ratifica con dire *Eranvi gli Adimari, i quali furono stratti di casa i Cosi, che oggi abitano in Porta Rossa, et Santa Maria Nepotecosa fecero eglino* Con esso concorda il P. Domenico da Corella nei seguenti versi:

Aedes occurrit Nepoticosa mihi,
Quam devota sibi Soboles Adimaria quondam
Hoc in quatrivio condidit ante situ

(1) Tra le novelle a sproposito vi è quella sulla derivazione di sì fatto nome, ma che peraltro è ingegnosa, e fu di subito riportata dagli Antiquari come effetto di erudizione di chi ne fu l'inventore, benchè abbia poco fondamento di verità Un Priore di quella Chiesa, quando che fosse, persuaso, che tal nome derivasse dalla dizione Greca *Hypotecusa*, che vuol dir *Parturiens*, fece scrivere in caratteri Greci majuscoli, e pose a vista del Pubblico nella facciata della non più ora esistente Chiesa, questa Iscriz. *AGIA MARIA HYPOTEKUSA* ed invero, come abbiam detto, sarebbe stato un concetto ingegnoso, dato per ripiego all' etimologia del nome *Nepotumcosae*, mediante il costume antico de' medesimi Gentili, i quali parecchi secoli prima, che nascesse la SS Vergine, come attesta il Canisio, e il Navarro, aveano dedicati Tempj, ed Altari *Virgini Parituræ*.

questo chiunque lo credesse osservato sempre, ed in tutti, e perciò mescolasse fra' Bardi quel Boverello dei Bardi che voi troverete pure in quel quaderno, come restò ingannato chi mise nel Priorista il padre di costui, e'l fratello in tempo, che la famiglia de' Bardi non aveva parte alcuna in quel Magistrato, e quel Bardi, dove inciampò colui, voleva dire di Bardo, e non de' Bardi, e tali sono questi, che mi han già dato fra le mani in scritture publiche *D. Lapus D. Bindi Alamanni, D. Ricciardus, D. Tommasii Spiliati, D. Rainerius, D. Rainerii Rustici*, che son questi terzi nomi degli avoli, e non di famiglie, le quali sono Adimari, Mozzi e Abati, e di queste sorti ne troverete nel Priorista, intendo di quello, che è scritto secondo le Tratte, non pochi. Ma chi mi domandasse quando si fermarono i nomi di queste famiglie, che noi abbiamo oggi, quanto a me non ci saprei assegnare termine fermo, perchè alcuni a miglior ora, altri più tardi si stabilirono per nomi proprii di quel-

le tali famiglie. E più venne fatto, secondo che io posso vedere, dal caso e dall' uso comune, che da alcuna propria elezione, o deliberazione, cosa che genera tal volta non piccola confusione. Perchè gli Alberti si chiamarono que' del Giudice, Valori Rustichelli, Carnesecchi Duranti, Vettori troverete sotto nome di Boccucci, gli Stufi sotto quello di Lotteringhi, i Bucelli de' Talenti, e quel del Palagio di Aghinetti, i Biliotti di S. Spirito di Golpi, gli Aldobrandini di Madonna di Caruccî, come quel Giorgio di Benci Caruccî, che avete in quel libro, che fu di questi, ed i medesimi furono anche chiamati tal volta del Nero, ed altri similmente con altri nomi, che fa, che non sono ogni volta nel leggere riconosciuti per quelli, che veramente e' sono, e tutto nasce, che ciascheduno si distingueva da gli altri, e come per via di sopranome si contrassegnava col nome del padre, che alcuna volta erano fratelli, e quando andava poi sempre

innanzi, e quando non, e di cugini, ch' egli erano, a chi non ne aveva piena notizia, diventavano spesso diverse famiglie. Ed ho veduto io tal Priorista, che se la regola di colui valesse, che voleva crescere porte per fare l' entrate della casa maggiori, ed arebbe accresciuto la cittadinanza un mondo, perchè d' una casa ne aveva fatto talvolta due, e tre, e quattro. Egli è ben vero, che alcune famiglie trovandosi come arbore vivace in fecondo terreno in più rami, e que' vigorosi aperte amarono meglio sotto un nome suo proprio rilucere, che restare nella moltitudine della comune famiglia oppressi, e quasi coperti. Onde si presero nome spartato dal comune, e ciascuno da quello, o Padre, o Avolo, onde quel tal ramo avea il principio spiccato dal comun tronco, o come meglio gli parve, e talvolta variarono anche l' arme, ma così leggiermente, e ritenendo tanta parte della comune livrea, ch' egli era agevol cosa riconoscervi insieme la comunanza, e la separazione ad un tratto, come ne' Car-

dinali, e Giachinotti, e Marabottini della famiglia de' Tornaquinci si vede, e ne' Buonaguisi, e della Pressa, de' Galigai, e molt' altri, che, come di cosa nota, non è bisogno di lungo ragionamento. Eraci bene un'altra cagione nelle famiglie de' Grandi del mutare arme, la quale perchè non fa a questo nostro proposito si tace qui, e se ne ragionerà altrove (1). E ritornando al tempo, che si fermassero i nomi delle famiglie, non intendo però in questo luogo di quelle più antiche, e famose, nè di quelle ancora, che di poi si chiamarono Grandi, delle quali fino al tempo di

(1) Il cangiamento dell'Arme, e del Cognomi, o siano Casati seguito nella famiglie dei Grandi si di Firenze, che di Contado nel Secolo XIV dove essere stato, e può essere ezandio pe' Genealogisti uno scoglio da non superarsi così di leggieri Noi per agevolare alla meglio l'intelligenza di sì fatto rivescio, e per rendere più chiara la cosa, e più autentica nel tempo stesso quel che ha fatto il nostro Borghini nel suo *Discorso sull'Arme delle Famiglie Fiorentine*, abbiam risoluto di porre in fine in forma di appendice dopo un breve nostro Preambulo quei Documenti autentici tratti dall'Archivio delle Riformagioni, nei quali vengon minutamente descritti i nuovi cognomi, che assunsero le Famiglie dei Grandi, e gli stemmi, il che non fece esso Borghini forse per non esergli venuti alle mani, o per non protrarre tanto in lungo sì fatto argomento.

messer Caccia Guida, e molto innanzi alcune le avevano, ma nè anco delle principali di Popolo, come la vostra, delle quali molte ne veggiamo nella caccíata de' Guelfi dell' anno 1260. co' medesimi nomi chiamate; e se bene alcuni hanno dubitato, che egli le chiamasse co' nomi de' tempi suoi a fine di farle meglio riconoscere da chi in quel tempo leggeva l' istoria sua, cosa non fuora di una cotal regola, o almanco uso de gli scrittori, tuttavia io non so a che fine s' abbia a mettere scrupolo nelle cose, che senza pericolo si posson ricevere. Ma forse perchè sempre gli scrittori nominandone alcuni vi aggiungono quel nome, come nè anche di quelle prime fanno, e delle grandi ha fatto cader negli animi d' alcuni questo pensiero. Or di queste i nomi delle quali sono chiari, e noti non parlo, ma di quelle, che non sono poche, e che se n' è tocco di sopra che ne' tempi più vecchi sotto diversi nomi si trovavano, talchè spesso, o non si riconoscono, o si traprendono per altre, e di queste dico, che se di cosa

incerta, e varia si debbe affermare cosa alcuna, sotto sopra pare a me, che il forte fusse dal 1300. al 1350. non che alcuno nol potesse variare poi, o non l'avesse fatto anche prima, perchè quel che è per lo più si può quasi, che pigliare per regola del tutto. E procedendo più oltre molto buono, e per mio avviso, assai sicuro segno, e forse principale strumento da discernere fra loro queste case saranno l'Arme, perchè a pena mi si lascierà mai credere, che si accozzino per caso il medesimo nome con l'Arme in una famiglia, dove non sia mescolanza di sangue, e di consorteria, e se con la medesima brevità si potessero così disegnare sempre ne' ragionamenti queste Arme, come i sopranomi già detti, ed i luoghi, che vengano dichiarati in una parola, o si avessero alle mani sempre da poterle rappresentare in pittura con la medesima chiarezza, e forse anche con un po' maggior facilità si distinguerebbono, veggendo l'Armi, che si faccia udendo que' sopranomi, perchè subito si cono-

scerebbero diversi i sopranominati Girolami, Alberti, Aldobrandini, e Gherardini senza avere a multiplicare in parole, ed il medesimo de gli altri di Ponte di Borgo, di Piazza, e di Santa Croce, e del Bue, i quali l' Arme diversissime subito gli scoprirebbono lontani fra loro (1). Questo modo oltre che di sua natura si mostra subito molto atto a fare, ed a scoprire questa tal distinzione, mi piace ancor molto perchè io lo veggo da altri a questo effetto adoperato, e voi sapete, che i Viniziani distinguono Morosini chiamandoli della Tressa azzurra, della sbarra, e della Croce, ed i Trivisani dalla Tressa d'oro, e dallo Scaglione, e simile alcuni altri del medesimo nome, e diverso sangue per questa via. Ma per questo caso potrebbe nascere nuovo dubbio, come

(1) È attualmente in nostro potere un bellissimo libro originale in *fogl* d' Armi e colori delle Famiglie Nobili Fiorentine compilato l'anno 1302, ed è precisamente quello stesso commentato dal Manni a *pag.* 22 del T. II dei *Discorsi* di Mons. Vincenzio Borghini. Le Armi sono 584. oltre diversi Scudi in bianco.

che l'Arme participassero alquanto dalla natura de' nomi, in ciò, che e' possa essere una medesima Arme di più nomi. In questo caso (perchè nelle veramente diverse di rado avviene), io crederrò, che possa anche servire a quel capo, ove si pose, che una famiglia medesima abbia avuti diversi nomi, cioè che questo possa essere uno de' buoni mezzi, che ci sia a rinvenire insieme, e riconoscere per le medesime le consorterie, che veramente sono del medesimo sangue, e diverso nome, come è in pronto l'esempio de' Baroncelli, e Bandini, si potrebbe dare degli Aliotti, e Biligiardi co' Tosinghi, ed altri tali, e gran caso sarà, non che io lo creda però impossibile, quando un' Arme, che abbia certe minute particolarità, sia stata da due case usate eziandio ne' primi tempi proibendolo la natura della cosa per se stessa, essendo un trovato non per altro introdotto, che per distinguere quel, che poi ne'tempi bassi fece la legge. Onde intesi già, che gli Emi nobili Viniziani, l'Arme de' quali è di

sei bande rosse, e bianche a traverso, come hanno i nostri Baroncelli, ma entrovi di più un Lione ad oro; poichè avvenne in un viaggio d' una lor Nave fu colta in fallo per de' Badoeri, che hanno la medesima, salvo il Lione, che è azzurro, la mutarono, non solamente levandone il Lione, ma riducendola ancora a quattro bande sole; perchè meglio di lontano si distinguesse; ed è stata così ferma opinione nel popolo questa dell' Arme quando vi si aggiugne massime punto d' ajuto per altra banda, che trovandosi i Capponi, e Vettori, che hanno la medesima appunto (che quella, che portano oggi i Vettori divisata con la listra piena di gigli da non gran tempo in quà l'hanno presa, donata a uno de' loro vecchi fatto Cavaliere della Casa Reale di Francia, ma l'antica non ha questa differenza) or trovandosi, come se lussero i medesimi impediti spesso per questo dalla legge del Divieto non se ne poterono liberare affatto, e quel poco anche con molta fatica ottennero, se bene mostravano

apertissimamente la diversità del sangue, e che non era fra loro Consorteria; tanto potette l' Arme aggiunta, che alcuna volta erano stati i Vettori chiamati Capponi, benchè in disputando questa causa per mio avviso si tacque sempre la vera origine di queste congiunzioni, che fu per avventura cagione, che ne nacque un giudizio molto confuso, e che per poco si scuopre necessariamente a se stesso contrario; perchè se vi era congiunzione, voleva il dovere, che il Divieto vi restasse tutto, se non vi era, che non ve ne restasse parte, come e' feciono; ma questo è tutto fuor del proposito nostro, se non in quanto mostra non essere piccolo argomento in questi casi, la conformità dell' Arme, che ci verrà molto a proposito nel caso nostro, e mi ha fatto distendere un po' più, che io non arei fatto, la cosa de' Capponi, e Vettori. Non lascierò pure d' aggiugnere, che chi ha voluto, che la vostra famiglia sia la medesima co' Malespini di Ricorda-

no (1) fondatosi in base poco ferma potrà essersi ingannato dall'Arme, come mi potrei essere ingannato io a non credere de' vostri quel Maso di Valore Gonfaloniere l'anno 1334. solamente per la diversità del Sestiere, come pure credo di messer Giovanni Rustichelli Gonfaloniere l'anno 1317., ma anche senza questo potete contentarvi d'avere avuto tal grado in famiglia ben dodici volte (2) fra quali Gonfalonieri hanno veduto i nostri Avi Francesco, e i nostri padri Bartolomeo, come Principi nella Repubblica.

(1) Su di ciò è a vedersi l'elaboratissima Genealogia di questa antica, e illustre famiglia, fatta, ed illustrata dal Ch. Sig. Vincenzio Follini Bibliotecario della Magliabechiana, ed Accad. Resid. della Crusca, che va di fronte all'Istoria di Ricordano Malispini da esso riprodotta nel 1816, e in guisa riordinata da capo a piè da non desiderarsi d'avvantaggio.

(2) Chi si fossero questi Gonfalonieri, e quando occupassero sì fatta eminente dignità, può facilmente rilevarsi dal Catalogo, che di essi è riportato dopo la Storia Fiorentina di Jacopo Nardi impressa a *Parigi* nel 1582. *pag.* 236 e segg.

APPENDICE

Nel 1359 (e ciò per ischiarimento di quanto ha leggermente detto il nostro Borghini a *pag.* 19) fu emanata la Legge, colla quale ordinavasi, che le Famiglie dei Grandi di Firenze, e del contado variar dovessero e Arme, e Casato, e rinunziare alla Consorteria della propria famiglia. Lo spirito di essa legge egli era di infievolire i Partiti, impedir le brighe, ed estinguere, quanto fosse stato possibile, gli odj privati, e le vendette, le quali a fronte della morte, che tanta strage avea fatta nell' anno avanti per la terribile pestilenza descrittaci dal Boccaccio, e che forse non avea ancora cessato, tanto, e sì spesso tenevano, per usare l'espressione del nostro Borghini alla *pag.* 99, *intenebrata la Città tutta con gravissime rovine nel privato, e nel pubblico*. Difatti che questo e' fosse il principale oggetto della preaccennata legge chiaramente apprendesi dai nostri Istorici, tra i quali l'Ammirato così s'esprime a *pag.* 606 della sua Istoria Fior. *Nel Gonfaloniérato di Giano Bonciani la seconda volta fu fatta la Legge con la quale veniva ordinato, che ciascuno, che di casa Grande avesse ottenuto, o in avvenire ottenesse la popolarità, dovesse in termine di due mesi comparire in Senato a rinunziare alla Consorteria della sua casa Grande, e pigliar altro nome di famiglia con altr' Arme, e così separato, non solo non si offendere dell' offese fatte a' suoi Consorti Grandi, nè farne, o farne far vendetta, ma ricercatone darne la pace, e tutto sotto pena di perdere la popolarità*, o sia il diritto di conseguir le Cariche, Magistrature e onori della Repubblica. È quasi comune opinione dei nostri Istorici, che sì fatta legge avesse il suo incominciamento nel 1361, vale a dire dodici anni dopo; ma quanto eglino ne vadano ingannati chiaramente apparisce dal Protocollo a ciò destinato, esistente all'Archivio delle Riformagioni con in fronte la seguente

rubrica. *Nobiles, Magnates, et Potentes Civitatis Florentiae, qui abdicatis suorum familiarum Nominibus, et Armis separati ab eorum Consortibus nova Nomina, et Arma sumpserunt anno* 1349. E più sotto: *Hic est liber, sive quaternus in se continens petitiones, supplicationes, provisiones, ordinamenta, stantiamenta, divisiones, partitiones, et separationes dd Domorum, Agnationum, et stirpium Magnatum de Civitate Florentiae, ac etiam impositiones Signorum novorum, et Armorum, ac etiam varias, ac diversas scriptiones, et acta facta tempore Officii Officialium ad id deputatorum, scriptus per me Bartolum quond. Nevaldini de Barberino Notarium etc.* Quindi si passa a nominare gli Officiali a ciò deputati, che erano quattro per Quartiere, e a stabilire le loro incombenze. *In Dei Nomine, Amen. Existentibus providis, ac sapientibus viris Nicolao Gherardini Ianni, Piero Dati de Canigianis, Salvestro Adoardi Belfradelli pro Quartiere S. Spiritus, Forese Sacchetti, Aucco Tolosini, Philippo Cionetti Bastari pro Quartiere S. Crucis, Domn. Gherardo de Bordonibus, Iannoctio de Strozzis, Francisco Tilis de Altovitis pro Quartiere S. Mariae Novellae, Vgaccione Ricciardi de Ricciis, Sandra Biliotti Tornabelli, Ruberto Martelli pro Quartiere S. Iohannis, Civibus Florentinis vero Guelfis Officialibus pro Communi Florentiae electis, et deputatis cum balia, auctoritate, et potestate dividendi, partiendi, et ad invicem separandi domos, agnationes, et stirpes Magnatum de Civitate, et Comitatu Florentiae, et alia faciendi, quae in eorum electione, ac etiam in reformatione super his facta noviter per Commune Florentiae, et scripta manu Ser Pieri Ser Grifi de Castrovetere etc.* (1). Nell' enunciate epoce sole 27. Case di

(1) Tre di essi, cioè Gherardo Bordoni, Vgaccione Ricci, e Duccio Tolosini ai 4. Sett. 1349. *de mandato DD. Priorum, et Vexilliferi Iustitiae, devendoi ascultare, pro Reipublicae utilitate, et ire ad providendum castra, et arces, et fortilitias Communis Florentiae de fornimentis necessariis, et nolentes quod propter eorum absentiam agenda per dictos Officiales retardentur, statuunt, quod quatuor ex eis ad minus possint providere, stantiare etc.*

Grandi chiesero, ed ottennero di esser dichiarate popolari, cioè capaci di sostener le Cariche, e le Magistrature della Repubblica. Il tempo prefisso a tal uopo, e per sì fatte petizioni, non doveva oltrepassare i tre mesi, cioè dal 17. Giugno al 16. Settembre 1349. Ciò non ostante ai 18 Luglio dell'anno medesimo per mezzo di pubblico Banditore fu rinnuovato l'avviso, e limitato il tempo per chi avesse voluto profittare di sì fatto benefizio. *Die 18 Julii anni praed. 1349 Domini Officiales praedicti committunt Martino Lapi publico bannitori Communis Florentiae, quatenus in continenti vadat per civitatem Florentiae in locis consuetis, ut moris est, ibi praeconizet, gridet, et banniat, quod quicumque homines, et personae alicujus domus, seu aliquarum domorum Magnatum Civitatis Florentiae vellet se dividere, et separare ab aliis de sua domo, et agnatione, et stirpe, et accipere, seu recipere aliud Nomen, et Arma juxta formam reformationis super his editae per communem Florentiae, compareat per totum praesentem mensem Junii etc.* Più volte, come da esso Protocollo apparisce, fu ripetuto il fatto invito. Non apparisce poi, che passati i tre mesi si continuasse dai detti Ufiziali, nè che altri ne fossero per tal uopo sostituiti. Nel 1361 e in seguito fu determinato doversene fare la petizione ai Priori, e al Gonfaloniere di Giustizia, come risulta dalla seguente introduzione, colla quale si dà incominciamento al Protocollo di esso anno, ove registrate furono sì fatte richieste. *In Christi Nomine Amen. Anno 1361. die 9 mensis Octobris comparuerunt coram magnificis, et potentibus viris DD. Prioribus, et Vexillifero Justitiae Populi, et Communis Florentiae, et Officio ipsorum in Palatio Populi Florentini Gerius olim etc.* Vedendo poi, che questa legge non avea ottenuto quel pieno effetto, che speravasi, fu ella nel predetto anno 1361. rinnuovata, e dato così nuovo eccitamento a quei che restii, morosi, e lenti all'invito loro fatto, eransi dimostrati di godere del benefizio accordito dalla legge, senza ulterior limitazione di tempo, talchè sì fatte divisioni trovansi fatte fino al 1393, e più tardi ancora.

Circa poi al nuovo Casato, e al nuovo Stemma, che doveano eglino assumere, diverso era il sistema, che teneasi. Taluni eleggevano e l'uno, e l'altro a loro piacimento, e

gli sottoponevano all' approvazione degli Officiali; altri, qualunque la causa ne fosse, facevano istanza di potere godere del benefizio di detta riformagione, e di sottoporsi agli ordini della legge con chiedere altro Casato, ed altr' Arme, e di rinunziare alla Consorteria della famiglia, e nella concessione loro fatta, come avvenne ad alcuni delle famiglie degli Agli, della Tosa, de' Gherardini degli Spovercialupi, de' Rossi si legge *Officiales praedicti annuerunt dictae petitioni dividendo eosdem ab eorum Consortibus*, ma niuna rimembranza si fa della concessione de nuovi Casati, e delle nuove Arme, altri finalmente rimettevansi al volere degli Officiali, siccome fecero alcuni delle famiglie Pucci, Adimari, Visdomini, Rossi, Donati, Rinaldini, Fracassini, Giandonati, e Gherardini, i quali petunt, *quod appellatur eorum domus, et descendentia eorum secundum vestrae discretioni videbitur convenire dari a vobis illis Arma, quae vestra providentia declarabit*. Ad alcuni cangiavansi e l'Arme, e il Casato, che avean proposti, e gli Officiali glie ne assegnavano altri, come avvenne ad alcuni della famiglia Spovercialupi, i quali *petentes vocari deinceps de domo de Manfredis de Mortennano, et sibi dari Arma Partis Guelforum Civitatis Florentiae, vel alia Arma de quibus eisdem visum fuerit convenire; die 7 Sept. 1349. Officiales praedicti decretant separationem praedictam separando eosdem ab eorum Consortibus, et die 14 Sept. statuunt quod deinceps vocentur de Stracciavolpis, et de domo de Stracciavolpis, et quod Arma habeant, quae sint una Vulpis rampante de suo colore in Campo albo circumdata filo nigro cum ore aperto alla salsa*.

Ciò, che ad essi Grandi, e Magnati era di alto cruccio, più di ogni altra cosa si era il distacco dal Casato, e dall' Arme; ma in seguito fu meno sensibile ancora questo dispiacere, mentre essendo in loro balia il cangiare l' uno, e l'altra, vi si accordarono in modo da secondar la legge, e nel tempo istesso perdere il meno possibile delle loro prerogative; e così bastò loro, che ogni piccolo segnale rammentasse i lineamenti delle prime Divise, e conservasse sì del Nome, che dell' Arme quanto più parte potesse. Quindi è chi in modo tenne, e chi in altro. Quanto all' Arme, qualunque varietà vi si fosse fatta, ancorchè

leggiera, era approvato. Molti aggiunsero alle propria quelle del Popolo, come per esempio i Buondelmonti, che hanno sopra la loro, o alla metà, un Monte azzurro con Croce rossa. La stessa ebbero un dì gli Agolanti, la stessa conservano tuttora diverse altre famiglie superstiti, o poco fa mancate. I Casati però meno si prestavano a conservare un residuo dell'antico; pure a parecchi riuscì di contraffargli in qualche guisa. Chi 'l dedusse da qualche illustre Antenato, chi dal luogo dell'origine, chi da quello dell'abitazione, come i Mannelli, famiglia ancora superstite, e degna di lunga durata, che si fecer chiamare Pontigiani, e chi finalmente contraffece quello, che fin lì usato avea, cangiandone parte. I Cavalcanti si trasformarono in Cavalereschi, i Tornaquinci in Tornabuoni, i Bittoi in Pittoi, i Bernardini in Beroardi, i Rossi in Rosolen, i Buondelmonti in da Montebuoni, i della Foresta in Forestani, ed altri di sì fatta natura. La più curiosa metamorfosi fu quella della famiglia degli Agli in Scalogni, *quasi non volesse uscire*, siccome dice spiritosamente il nostro Borghini nel T. II pag. 90, *dal parentado del primo loro Cognome*. Questa famiglia, per più titoli benemerita della patria, si ridusse di Popolo nel 1378 e cangiato il nome, come s'è detto, colla stessa facilità cangiò ancora diversamente lo Stemma, ora spargendo attorno al suo Leone (arme antica) una quantità d'Agli sul Campo, ora avvolgendogli in resta sopra lo Scudo, ed ora finalmente collocando gli Agli, e il Leone in più guise.

Dal fin qui detto può adunque ciascun comprendere qual confusione avvenisse fin d'allora per sì fatta legge, e questa difficoltà s'incontri ancora adesso, e in seguito s'incontrerà, a confessione ancora del nostro Borghini, nella Storia Genealogica delle antiche Famiglie dei Grandi, e dei Magnati dall'epoca di essa Riformagione fino al termine della Repubblica, in cui ognuno le sue Divise rinnuovare, o riassumer potea.

E qui, giacchè finora non abbiam parlato, che di Grandi, e di Magnati, unicamente contemplati nella sopra indicata Legge, ragion vuole, che accenniamo chi eglino fossero. In ciò non faremo altro che riportare quanto di essi ne dice il Forti nel *Foro Fiorentino, ovvero degli Uffizi antichi, e Magistrati della Città di Firenze* ms.

nella Magliabechiana alla *Class. XXV. Cod.* 385 e 758. e presso di noi, ova ne fa un articolo molto acconcio all' argomento nostro, intitolato: *Magnati*, e *Grandi*, *Sopra Magnati*, e *Sopra Grandi*, „ Questo nome di Magnate, ei dice, viene vanamente interpetrato dagli investigatori delle memorie antiche, poichè alcuno asserisce, che voglia significare persona d'alto lignaggio, e di gran ricchezze, e mediante l' uno e l'altro fussero divenuti potenti sopra la plebe, ed in conseguenza di non poco sospetto alla Repubblica, che perciò restavano privati delli onori popolari, e godimento di Vffizj, limitata a loro l' autorità, imposte più rigorose pene alle loro trasgressioni, e moltissime altre cose ordinate contro di essi per raffrenare forse qualche cupidità, che potesse cadere in loro per la molta potenza, di tiranneggiare. Che di questi tali ne sieno stati, non si può per alcun modo negare, giacchè con molta chiarezza vien dimostrato nel terzo libro delli Statuti Fiorentini nel Trattato de' Magnati, ed in quella parte dove sono distinti a Quartieri per la Città di Firenze, ma in tal luogo vengono chiamati con nomi di Nobili, e Potenti, benchè di rado alcuna volta nel corpo di essa rubrica vengono detti Magnati. Che questi Nobili, e Potenti fussero certamente Nobili, non vi ha dubbio alcuno, dimostrandolo l' antica prosapia, e grandezza di quelle famiglie, siccome ne sieno state altre stimati, oltre alle nominate nelli Statuti suddetti, ma stimo cosa molto difficile il conoscerle, se fussero fatti de' Nobili, e Potenti, oppure de' Magnati (facendoci infra questi nomi grandissima distanza) se poi nella Provvisione non vi fusse stata dichiarata la causa, come qualche volta suole accadere. Ma che di questi tali il proprio nome fusse Magnate, questo assolutamente non lo concedo, e quando sono stati nominati tali è proceduto per una certa corruzione più tosto di lingua, che da altro mediante aver essi la medesima pene, e proibizioni, quasi in tutto, e per tutto di essi Magnati veri„.

„ Fondo questa mia opinione sopra una rubrica del terzo libro delli Statuti Fiorentini, che dice: *Nobili*, *e Potenti son tenuti dar mallevadori*, *e sicurtà con li Magnati* ec. Adunque fondatamente si può dire, che se li Nobili, e Potenti erano obbligati a far tutto, e quanto erano tenuti

li Magnati, che assolutamente non fussero li stessi, che tanto pare, che importi quella parola *come*, ed anco per molte altre ragioni. Li Magnati, che erano per grandezza di lor famiglia, quando erano fatti Popolari, erano obligati a mutar Arme facendola in avvenire da quel tempo differente da quella de' suoi consorti, che fussero stati Magnati: e non solo questo, ma dovevano ancora mutare Casato differente medesimamente dalli Consorti Magnati, che questo non era ordinato alli Magnati ordinarj, e di queste mutazioni di Casato, e di Arme dopo le debite cerimonie, che dovevano fare, ne doveva apparire publico Decreto, come sono infinitissimi gli esempj del Lib. 38 di Capitoli, che si conserva nell' Archivio delle Riformagioni. Non intendo però adesso aver trattato dei Nobili del Contado per essere da me stimata una materia assai differente, della quale si tratterà diffusamente per esser materia assai aucione nel suo proprio Capitolo. Che gli altri Magnati, e Grandi fussero ancor essi di famiglie nobili, a questo si risponde, che tanto era fatto Magnate un Gentiluomo, che un artiere, e plebeo, che un contadino, che zappasse la terra dicendolo il medesimo Trattato del terzo libro suddetto in questa forma, *Non solo si fanno Magnati gli Cittadini, ma ancora li contadini distrittuali.* Ma questi tali erano dimandati Magnati in pena, ed a mio giudizio pare, che piuttosto fusse vergogna, che onore, mediante le azioni, per le quali erano fatti tali. Le cause adunque, per le quali erano fatti Magnati, e Grandi, erano queste. per omicidio, per veleno, per rapina, e ruberie, per interdetto, per vietamento di case, o possessioni, per furto, per vendette fatte in persona di altri, che dal principale offendente, per incesto, o adulterio carnalmente commesso con alcuna donna ancor vergine, ovvero stupro, per vizio sodomitico, per rattura, o violenza di donne, per assassinamento, o offesa fatta per assassinio, per ritenzione in privato carcere di alcuna persona per Taglie imposte, acciò alcuno si ricomprasse, per espulsione violenta della sua casa, o possessione, per vietare il testamento, o farlo revocare, e per ogni, e qualunque offesa fatta in persona di alcuno. Erano fatti de' Magnati, e Grandi li congiunti di condennato per omicidio, o altra enorme cosa da' 18. an-

ni in là per linea mascolina in infinito. E non solo erano fatti da Magnati, o Grandi li cittadini, ma ancora li contadini, e distrettuali, come si è detto, cioè quel cittadino, che avesse ammazzato, o fatto ammazzare un cittadino, diveniva subito Magnate, e Grande. Restava parimente Magnate quel tale, che avesse offeso alcuno dei Signori Priori, Gonfaloniere di Giustizia, loro Collegi, e Notajo. Se tali offendenti, o committenti tali cose sopraddette fussero stati popolari, per tali delitti diventavano Magnati, e Grandi, e se fussero di già stati Magnati, o Grandi diventavano Sopra Magnati, o Sopra Grandi, siccome ancora tutti li loro descendenti, ed erano forzati dar buone sicurtà, e mallevadori. Nessuno de' Magnati, o Grandi poteva esser fatto popolare, se non otteneva per le tre parti il Partito favorevole tra li Signori Priori, Collegi, e dodici Buonomini, e restando vinta la deliberazione, dovevano, come si è detto, far Arme differente da quando erano Magnati, e mutare ancora il Casato, il che non eran tenuti a fare li Magnati in pena, e non solo quelli della Città, ma ancora quelli del Contado. Se questi Magnati avessero tenuto in casa loro bravazzoni (1), cagnotti (2), masnadieri, ed altra simil gente armata, essi padroni erano obbligati per le scelleraggini, e falli, che da essa gente fussero stati commessi. Nessun Magnate poteva usar l'Arme de' suoi Consorti, che fussero stati popolari, nè abitare dove quelli, cioè, nella Città nel medesimo Quartiere, e nel Contado nel medesimo Piviere sotto pena di Lire 1000., e molte altre cose ad arbitrio. Era espressamente proibito ad un Magnate, o Grande, testimoniare contro un Popolano, e se fosse stata necessaria tale testimonianza, bisognava ottenere espressa licenza da' Signori Priori. Non potevano dimorare, nè andare dove fusse stato, o andato il Gonfaloniere di

(1) Questo termine, che manca nel Vocabolario, e che sarà d'interesse degli Accademici il riporvelo, non ha qui bisogno di spiegazione, perchè non essendosi mai spenta nè nella Città, nè specialmente nella Campagna la loro specie, facilmente da tutti s'intende che cosa egli voglia denotare.

(2) *Cagnotti* si dicono coloro che prezzolati assistono alla difesa altrui.

Giustizia, o ne' tempi, che fusse accorso qualche rumore, o sollevamento di popolo accorso dentro alla città, in tal caso non potevano uscir di casa, ancorchè senza arme, nè trasferirsi da una casa all'altra, benchè fra loro Magnati. Restava ancora espressamente proibito ad alcuno popolare in simili tempi di rumori trasferirsi ad alcuna casa de' Magnati. Non li era permesso, siccome nè meno alli loro uomini, e servitù, e loro gente di arme, uscir del proprio lor popolo nel far l' Esequie ai morti, nè andare ai vestimenti di Monache, nè a Messa di Preti novelli, nè a Sposalizj, o Matrimonj, mentre però tali cose non fossero state fatte da alcuna persona della schiatta, o famiglia di essi Magnati. Non potevano acquistare tanto quelli della Città, che del Contado, e Distretto di Firenze per qualsivoglia modo, e sotto alcun quesito colore per se, o per altri alcun palazzo, casa, o torre, edifizio, terreni, casolari, che fussero situati presso alli ponti della Città a braccia 150., e se avessero contro alla suddetta proibizione comprato, o altrimenti acquistato, ipso facto tale acquisto si devolveva alla Camera del Comune di Firenze, ed esse come proprj suoi beni incorporava „. Fin qui il Forti.

Passiamo adesso ai promessi documenti. Questi, dei quali ne ha alcuni pochi riportati il Manni nelle note al T. II dei *Discorsi* del nostro Borghini, non saranno disposti con ordine cronologico, come registrati sono nel Protocollo alle Riformagioni, ma bensì per alfabeto rigoroso di Casati, ma tutti però colla scorta delle loro respettive epoca ivi a' suoi luoghi indicata, e con sì fatto modo a un batter d' occhio vedrannosi l' un dopo l' altro schierati tutti quei di ciascun Ramo di famiglie, chè nome cangiarono, ed Arme. Non per questo però pretendiamo di dar nota di tutte quante le Famiglie, che profittarono di un tal benefizio, che saranno altre molte, ma di quelle soltanto, che ci son venute sott' occhio; e così il *Discorso* del nostro Borghini rimarrà meno suffogato da ulteriori aggiunte.

FAMIGLIE

CHE IN DIVERSI TEMPI SI FECERO DI POPOLO E RINUNZIARONO AL CASATO, ALL' ARME, E ALLA CONSORTERIA.

ADIMARI

Die 6. Mensis Iulii 1349.

D. Franciscus quond. Lapi de Adimaribus, et Gherardus Guidonis, et Nicolaus ejus filius petunt separari ab aliis eorum Consortibus cum defectu aliorum pacifice vivere nequeant, et die 21 Iulii obtinent decretum dictae separationis tribuendo praedictis de Adimaribus, et eorum descendentibus cognomen della Trita, et quod ita deinceps in perpetuum nominentur, et Arma habeant eam Campo Azzurro circumdato filo nigro, et cum tribus listis gialla alla schisa.

Die 25 Augusti 1349.

Bartolo, e Francesco figliuoli di Corso di M. Duccio degli Adimari, Francesco figliuolo di d. Bartolo, e Donato, Giovanni, e Bernardo fratelli, e figliuoli di Duccio di Corso di M. Duccio degli Adimari pred. rappresentano, che essendo la Famiglia degli Adimari partita in più lati, e parti e primieramente in due, cioè, Cavicciuli, e Adimari. E poi il lato degli Adimari, del qual lato essi sono, è partito in più lati, e parti. Onde essi chiedono, e domandano d' essere separati dagli altri di d. Casa, e fatta la loro una Casa da per se, essendo che i loro padri, et Avoli mai fecero contro il Popolo di Firenze, e niuno fu tamburato, e condannato. E chiedono nuovo Casato, e nuova Arme. Die 2 Septembris obtinent Decretum dictae divisionis, et postea die 14 Septembris statuunt dd. Officiales, quod deinceps vocentur de Domo de Accorsa de Florentia, et uti debeant Armis cum Campo azzurro circumdato filo nigro ad quar-

terius giallos, et azzurros cum Stellis giallis in quarteriis giallis, et cum Stellis azzurris in quarteriis azzurris, videlicet in quolibet Quarterio Stella una.

Die 12. Octobris 1361.

Nobiles Vir Thomasius, et Arrigus filii quond. Bonaccursi Baldinacci de Adimaribus, et Bindus filius quond. Baldinacci de Adimaribus, Baldineccius, Bonaccursus, Aczerienus, Simon, et Antonius filii d. Thomasii dixerunt se de caetero velle nominari de Bonaccursis de S. Christophoro, et pro novis Armis assumpserunt Campum coloris albi circumdatum fregio addentellato coloris gialli, et azzurri, et Crucem rubeam in d. Campo albo.

Die 28. Iunii 1372.

Nobilis Vir Iohannes quond. Francisci von *Cepolla* de Adimaribus pupillus cum consensu Andreae Pacchi, et Benedicti Folchi, et Ioannelli Manni de Adimaribus dixerunt se, et suos de caetero velle nominari de Benetis, et pro novis Armis elegit Scutum cum Campo diviso per longitudinem, parte anteriori coloris aurei, et alia parte Azzurri, et in medio scudulum coloris albi cum Cruce rubea. Qui è da notarsi, che alcuni dei Benizzi derivanti dalla stessa famiglia degli Adimari discendenti del predetto Giovanni di Francesco detto Cipolle, in questo stesso giorno, ed anno si fecero popolani, e con detto Casato presero per loro Arme la medesima sopra enunciata.

Die 24 Februarii 1379.

Nobilis Vir Franciscus quond. Lapi della Trita de Adimaribus dixit se de caetero velle nominari de Franceschis del Corso, et pro novis Armis sibi, et filiis elegit Scutum cum Campo rubeo cum uno Leone rampante, medio scilicet ex parte superiori coloris aurei, sive gialli, et medio videlicet ex parte inferiori coloris azzurri, et in ipso Campo unum parvum Scutum Campi albi cum Cruce rubea.

Die 19. Aprilis 1398.

Nobilis Vir Simon, et Vierius quond. D. Pepi de Adimaribus dixerunt se velle de caetero appellari de Boccaccinis, et pro novis Insignibus elegerunt Scutum cum Campo azzurro cum una borditura aurea a medio d. Campi supra, et in ipsa borditura unum Leonem aureum euntem cum uno Scuto parvo ad collum d. Leonis Armorum Populi Florentini.

Die 8. Decembris 1393.

Egregius Miles D. Philippus olim D. Alemanni, et nobilis vir Simon D. Pepi de Adimaribus, ut procuratores Loisii quond. D. Roberti de Adimaribus dixerunt praefatum Loysium velle nominari de caetero de Robertis de Florentia, et pro novis Armis elegerunt unum Scutum cum Campo azzurro cum tribus Nicchiis aureis, et in superiori parte Scuti Arma Populi Florentini.

AGLI

Die 27. Iulii 1349

Taddeo, Alamanno, e Bartolommeo figliuoli, che furono di Cantino di Cavo degli Agli rappresentano, che i dd. Taddeo, e Alamanno sono stati, e sono di continuo co' Mercanti, che d. Taddeo tiene i libri della Compagnia di Firenze di Francesco Renoccini, e Compagni, e d. Alamanno è a Perugia, e in lui dice la Scritta di sua Compagnia di Perugia, e d. Bartolommeo è fanciullo di 9. anni, e domandano a dd. Ufiziali di esser divisi dagli altri loro Consorti, e poter godere il benefizio di d. Riformagione, e chiedono altro nome, e Campo, e altr' Arme, renunziando alla Consorteria degli Agli. Die dicta Officiales praedicti annuunt d. petitioni dividendo eosdem ab eorum Consortibus, sed nulla fit mentio concessionis novorum nominum, et Armorum.

Die 12. Octobris 1361

Albizzus quond. Manni D. Lotti de Alleis Populi S.ᵗ Mariae Majoris, et Antonia ejus filia. D. Lisa filia quond. d. Manni, et uxor quond. Liti Lippi. Mannus filius quond. Manni d. Lotti infans. Fr. Masius quond. D. Lotti. Gerius quond. Arrighi Aghinnia de Alleis, et Lusa, Albiera, Arrigus, Iacobus, et Selvaggia filii, et filiae d. Gerii. Baltasar quond. Iacobi Manni Terius quond. Carocci, Biagius, Cinte, Marchionne, Gregorius, et Caroccius filii d. Terii Carocci, omnes de Aleis, renuntiaverunt etc. et dixerunt se de caetero velle appellari de Scalognis de Platea, et pro eorum Armis elegerunt Scutum cum Campo albo cum una Cruce rubea, et circum circa Scutum siat vestae Scalognorum.

Die 24. Februarii 1379

Nobilis Vir Lottus quond. Simonis de Alleis de Florentia renuntiavit etc. et elegit sibi pro novis Armis Scutum cum Campo azzurro, et circum circa Scutum de rubeo, et in medio Scuti rotundum album cum Cruce rubea, et se, et suos velle nominari de Liberalibus.

Die 27. Martii 1379.

Nobilis Vir Bernardus quond. Agli de Aglis dixit se, et suos de caetero velle nominari de Cariis, et pro novis Armis assumpsit Scutum cum Campo azzurro, et circum circa de Fregio giallo cum listris, et . . . ruber, et in d. Scuto ramum rosam viridis cum Rosa alba, et in medio Rosae circulum album cum Cruce rubea.

Die 13. Decembris 1409.

Nobilis Vir Barnabas quond. Ioannis de Alleis dixit se, et suos descendentes velle de caetero nominari de Filippeschis, et pro novis Armis assumpsit Scutum vestitum nigro, et cum tertia parte Campi ex parte superiori albi cum Cruce rubea, et ab inde infra totum Campum ru-

beam cum Leone recto aureo rampante, et in ipso Campo rubeo ala albe cum cauda viridi acminata

AGOLANTI

Die 9. Maii 1381.

Nobilis Vir Zenobius quond. Francisci de Agolantibus civis, et campsor Florentinus dixit se, et suos velle de caetero nominari de Fiesolanis et pro nova Armis assumpsit Scutum cum Campo albo, et in ipso unum Falconem coloris nigri, et in ala sinistra ejusdem Falconis unum rotundum parvum album cum Cruce rubea.

BARDI

Die 11 Octobris 1361

Nobilis Vir Gherardus quondam Gualterii de Bardis, et Bicolana, et Verius ejus filii dixerunt se de caetero valle nominari del Poggio del Pian di Ripa, et pro nova Armis assumpserunt unum Scutum cum Campo albo sine ulla aliqua re in d Campo

Die 22. Martii 1378

Nobilis Vir Riccardus Thommasi D. Riccardi de Bardis de Florentia renuntiavit etc et elegit sibi pro nova Armia, seu signia suis Scutum cum medietate Campi albi, et alia medietate crocei, sive gialli cum Cruce rubea in dicta medietate Campi albi, et cum quinque pieronibus ex transverso per medium Scuti, quorum medietas est coloris rubei, et alia medietas coloris azzurri, et velle se, et suos descendentes nominari de Collina.

Die 29. Februarii 1379.

Ioannes filius Bindi D. Iacobi de Bardis de Florentia nomine suo proprio, et nomine Bindi patris sui, et etiam nomine aliorum filiorum ipsius Bindi volens conservare beneficium popularitatis renunctiavit Consorteriae et

agnationi suorum de Bardis tamquam Magnatum et de domo Magnatum, et pro novo nomine, seu cognomine assumpsit, et elegit cognomen del Palagio, et pro novis Armis elegit Scutum coloris aurei, sive gialli cum quatuor rastellis coloris azzurri ex parte superiori cum punctis albis, et in medio tortium retundum coloris azzurri, et intus ipsum Palatium coloris albi.

Die 19. *Novembris* 1393.

Nobilis Vir Nicolaus quond. Sandri de Bardis dixit se, et suos velle de caetero vocari del Piccone, et pro novis Armis assumpsit Scutum cum Campo azzurro, et in ipso Campo tres Piccones coloris gialli, et in parte superiori d. Scuti unum P. coloris gialli, et in ipso P. unam Crucem coloris rubei in campo albo.

Die 27. *Novembris* 1393.

Nobiles Viri Bartolomaeus, Philippus, et Antonius quond. Bernardi de Bardis dixerunt se velle de caetero appellari de Angiolettis, et pro novis Armis assumpserunt Scutum cum dimidia per longitudinem coloris albi, et in d. dimidia sint duo Piccones cum dimidio alterius picconis coloris azzurri, et alia dimidia d. Scuti coloris azzurri cum totidem picconibus coloris albi, qui piccones omnes sint ex transverso d. Scuti, et in parte superiori sint Arma Populi Florentini.

Die 8. *Decembris* 1393.

Nobilis Vir Nicolaus quond. Iohannis de Bardis, et Pierus, et Philippus filii quond. Beltrami Castronis Sinibaldi de Bardis dixerunt se velle de caetero nominari de Sinibaldis de Larpeggio, et pro novis Armis assumpserunt Scutum coloris aurei pro dimidia, et coloris rubei pro alia dimidia, quod Scutum addentatum est pro schiso, cum Armis Populi Florentini in superiori parte d. Scuti.

A dì 8 Dicembre 1393.

Il Nobile Niccolò del già Giovanni di Sinibaldo de'Bardi per se, e suoi figliuoli, e descendenti maschi, come Curatore di Pietro adulto, e maggiore d'anni 14, e Tutore di Filippo pupillo, fratelli, e figliuoli del già Beltramo di Castrone di Sinibaldo de' Bardi di Firenze per loro, e loro descendenti maschi per godere la popolarità renunziorono avanti a' Signori il Casato, ed Arme, volendo in avvenire chiamarsi de' Sinibaldi di Laspeggio.

Die 11 Decembris 1393.

Nobilis Vir Laurentius Totti Filipponzi de Bardis pro se, et suis descendentibus dixit se velle de cetero nominari de Gualderottis de Florentia, et pro novis Armis elegit Scutum cum Campo azzurro, et in ipso Campo sunt tres Stellae aureae, et in parte superiori d. Scuti Arma Populi Florentini. Postea vero die 27 Decembris d. Laurentius Totti refutavit supradicta Arma, et assumpsit pro novis Armis Scutum addentatum pro inclusa ex parte superiori coloris aurei, et ex parte inferiori coloris azzurri cum Cruce, ut in alia primo electa.

BATINI

Die 11. Octobris 1361.

Nerius quond. Batis de Batinis de Florentia asserens se nullum habere consortem renuntiavit Nomini, et Armis cognationis suae, et volens effici Popularis assumpsit pro novis Armis Scutum cum Campo ad quarteria nigros, et giallus, et cum una Spata alba cum puncta rotunda per longum per medium d. Campi, qui Campus circumdetur filo nigro; et dixit se de caetero velle appellari Nerius Batis de Batinis de Foro Novo.

I Batini detti di Mercato Nuovo sono i medesimi de'Batini essendovi Neri di Bati unico di d. casa fatto popolare, ed avendo renunziato l'antico cognome, ed Arme a dì 11 d. Ottobre 1361 si elesse questo nuovo Casato, e prese per Arme uno Scudo con Campo a Quartieri ne-

ri, e gialli con una Spada bianca con punta rotonda posata per lo lungo in mezzo a d. Scudo

BENZI

Die 12. Octobris 1361

Sbastianus quond. Renieri D. Fioi de Benzis de Fighino, Lapus quond. Bartoli, Sebastta filius d. D. Fioi Guido, et D. Thomasus fratres d. Sebastiani, et filii quond. Rainerii, et Philippus, et Albizzus filii quond. Francisci Guidarelli de Benzis, et Andreas quond. Bachini de Benzis, Ser Nastasius quond. Battlus voc. *Scalza*, Scolarius Neri, Paulus ejus filius, Fredius quond. Stoldi et Meme quond. Neri, omnes de Benzis renuntientes etc dixerunt se de caetero velle appellari illi de Castello de Fighino, et pro novis Armis assumpserunt Scutum album cum Sbarra rubea.

BERNARDINI

Die 9. Octobris 1361.

Bernardus quond. Bindi quond. D. Bernardi, et Bernardus vocatus *Moccione* quond. D. Tegghiau D. Bernardi de Castro Novo S. Mariae Novellae de Chianti de domo, et progenie Nobilium de Monterinaldi, et Giandonetus quond. Tegliae D. Bernardi praefati, et Manfredus, Iacobus, et Ioannes Tribaldi vocati *Panzera*, olim Fuolae, et Goccius filius quond. Bartoli quond. Tribaldi praefati omnes de domo, sive progenie praefata dixerunt se de caetero velle appellari, et nominari de Bernardis de Castello, et pro novis Armis elegerunt Scutum cum Campo rubeo cum uno Leone addogato pro transverso de albo, et nigro.

BVONDELMONTI

Die 16 Novembris 1393

Nobilis, et egregius Miles D. Gherardus, et Nobilis Vir Andreas filii quond. D. Laureatii, Nobilis vir Pepus quond. Morigneus, et Nobilis vir Teghiarius quond. Ale-

xandri D Francisci, omnes de Bondelmontibus dixerunt se, et suos velle de caetero nominari de Montebuono, et pro novis Armis degerunt Scutum cum Campo albo cum uno Monte azzurri coloris, et super d. Monte Arma Popoli Florentini, scilicet unam Crucem rubeam, quae protenditur per totum dictum Scutum super dictum Montem

BVSTICHI

Die 4 Settembris 1349.

Neri di Bate Bustichi prega dd. Vfiziali per se, e suoi figliuoli, e discendenti d'essere separato da loro, e da' suoi Consorti, o Congiunti con quell' Arme, e Nome, che loro piacerà. Die 9 Septembris separantur sicut petit, et dividitur per dd. Officiales o suis Consortibus, et die 14 Mensis ejusdem statuitur, ut deinceps vocetur, et sit de Domo de Batiois de Florentia, et Arma habeat cum Campo ad quarterios nigros, et albos cum una Spita alba per longum, et per medium d. Campi, qui Campus circumdari debeat filo nigro.

Die 20. Martii 1371.

Nobiles Viri Vbertus, et Thommasius quond Pazzi de Bostichis, et Christoforus quond Dominici filii quond olim Vgonis filii quond Pazzi Bostichi, o.u de Bostichis dixerunt se, et suos descendentes velle de caetero nominari, et appellari de Buonastichis, et pro novis Armis elegerunt Scutum a medio supra coloris albi, totum Crucem rubeam, et a medio infra coloris azzurri intus tribus ensibus coloris crocei, et circum circa ipsos ambos Campos uno fregio coloris nigri inter duos Campos.

CAVALCANTI

Die 11. Octobris 1361.

Dominicus filius quond. D. Cimpoli de Cavalcantibus, et Nicolaus, et Cimpolus ejus filii e. annuerunt, et dixerunt de cetero velle appellari de Cimpulis, et pro novis

Armis elegerunt Scutum cum Campo albo cum Cruce rubea cum quatuor Stellis coloris azzurri unam in quolibet quarterio d. Campi.

Eodem die, et Anno

Nobiles Viri Rusticus, et Ciona filii quond. Manni de Cavalcantibus de Florentia renuntiantes dixerunt se de caetero velle appellari da Podio Pop. Plebis de Romole, et pro novis Armis assumserunt Scutum cum Campo albo cum uno Podio rubeo in d. Campo.

Die 12 Octobris 1361.

Rusticus olim Manni de Podio populi Plebis de Retnolo tanquam procurator Thomasii filii olim Cionis di Cavalcantibus, et procurator Bicia filiae d. Cionis comparuit etc. renuntiavit etc., et elegit sibi pro novis Armis Campum album cum uno Podio rubeo in ipso Campo albo, et voluit appellari deinceps de Podio Plebis de Retnole etc.

Die 11 *Maii* 1379

Nobiles Viri Ridolfus, et Guido filii quond Iacobi de Cavalcantibus renuntiantes elegerunt sibi pro novis Armis Clypeum cum Campo albo cum Cruce rubea vestitum azzurro, et circumdatum amygdalis albis in Campo rubeo, et inter qualibet amygdalas cum listis azzurris, et velle se, et suos descendentes nomina de Cavallereschis.

Die 29. *Junii* 1381.

Nobiles Viri Franciscus, et Mattheus fratres, et filii quond. Angeli de Cavalcantibus dixerunt se, et suos velle de caetero appellari de Malatestis, et pro novis Armis elegerunt Scutum cum Campo azzurro cum lista ex transverso alba in medio Scuti cum tribus quadris rubeis, et amygdalis totus albis, et in parte superiori Scuti super lineam praedictam duo Capita, et in lista unum caput Leonis gialli, et inter duo prima Capita Scutum parvum album cum Cruce rubea.

Die 11. Decembris 1393

Nobiles Viri Thommasius, et Admarius quond. Raynerii, et Iacobus, et Zenobius filii quond. Pieri Raynerii predicti de Cavalcantibus dixerunt se, et suos velle de caetero nominari de Popolanis, et pro novis Armis assumpserunt Scutum cum Campo azurro pleno rosettis aureis, seu crucsis, et ex parte superiori in d. Scuto partem Campi albi cum Cruce rubea.

CERCHI

Die 9. Octobris 1361.

Angelus filius quond. D. Torrigiani de Circulis de Florentia dixit de caetero nolle nominari, nec appellari de Circulis, sed ab eis velle esse separatum, et divisum totaliter, et pro novis Armis assumpsit Scutum cum Campo azurro cum vegete gialla sine circulis.

DONATI

Die 7. Iulii 1349

Nicolaus olim Foresis de Domo de Donatis de Florentia exponit coram dd. DD. Officialibus, quod ipse Nicolaus nullam parentelam habet cum aliquo de ipsa Domo de Donatis usque in sextum gradum, et quod petit se separari a caeteris de dicta Domo de Donatis, et sibi dari aliud nomen, et alia Arma. Die 27. Iulii illum separant, ut petit, a caeteris de Domo de Donatis, et eum gaudere posse statuunt beneficio reformationis super hoc editae etc. Die vero 14. Septembris eidem Nicolao tribuunt nomen, et vocari volunt deinceps de Baccialliere de Florentia, et ita eum, et ejus descendentes nominari volunt, et ipsius Arma esse cum Campo rubeo circumdato filo nigro cum uno Lupo albo rampante, et cum ore aperto dentibus albis, et unghinethus nigris in ipso Campo albo, et una lista eccmra alla schisa.

Die 9. Octobris 1361

Gerius olim Simonis Renuis de Donatis de Florentia faciens omnia, et singula infrascripta pro se, et suis filiis, et descendentibus volens obtemperare Provisioni firmatae in Consilio D. Potestatis die 22 mensis Augusti proxime praeteriti, et beneficium popularitatis acquisitum hactenus conservare, renuntiavit Consorteriae, et agnationi omnium, et singulorum suorum Consortum de Domo Magnatum, et Potentum Civitatis Florentiae, et elegit pro suis, et suorum descendentium Armis Campum album, et Nicchium rubeum in ipso Campo albo, et dixit, et asseruit, se, et dictos suos filios, et descendentes nolle in posterum appellari de Donatis, sed ab eis esse velle separatos, et divisos. Rogam nos Ser Dominicum etc praesentibus testibus etc.

Die 19. Februarii 1379.

Nobilis Vir Galeattus quond. Iohannis de Donatis de Florentia dixit se, et suos descendentes velle de caetero nominari de Bellincionibus, et pro novis Armis assumpsit Scutum Campi rubei cum uno rotondo in medio ipsius Scuti coloris albi, et in ipso rotundo unum Leonem proprii et naturalis coloris, et in parte superiori d. Scuti aliud Scutum parvum coloris albi cum Cruce rubea.

Die 20 Novembris 1393.

Nobilis Vir Americus quond. Guidonis de Donatis dixit se, et suos velle de caetero appellari de Ameriglis, et pro novis Armis assumpsit Scutum cum Campo rubeo, et cum duabus listis albis crociis in medio, et supra Capite dictarum listarum in parte superiori d. Campi Scutum parvum cum Campo albo, et Cruce rubea.

FORABOSCHI

Die 31 Octobris 1383.

Providus Vir Ser Iohannes Ser Dominici Pannocchini de

Forsboschis Notarius Florentinus olim de Magnatibus Civitatis Florentiae, videlicet de Forsboschis, et hodie popularis dixit se, et suos velle de caetero nominari de Pannocchiuis, et pro novis Armis assumpsit Scutum cum tertia parte superiori Campi albi cum Cruce rubea, et aliis partibus inferioribus cum Campo etiam albo, et sex pallis nigris inter partem inferiorem, et superiorem opposita etiam linea nigra ex transverso in ipso Scuto.

DELLA FORESTA

Die 27. Iunii 1383.

Nobilis Vir Guido quond. D. Francisci della Foresta civis Florentinus olim de domo Magnatum, et Potentum, videlicet de domo Franzesium, sive de Manettis, et hodie popularis, dixit se, et suos velle de caetero nominari de Forestis, et pro novis Armis assumpsit unum Scutum partitum per longum duobus coloribus, videlicet, pro medietate ex latere sinistro de colore argenteo, seu albo, et in ipso Scuto per transversum unam listam auream, sive croceam.

Eadem die, et Anno

Nobilis Vir Guido D. Francisci della Foresta olim de Magnatibus Civitatis, et Comitatus Florentiae, scilicet de domo de Franzesibus, sive de Manettis, et hodie popularis, et ut pater, et legitimus administrator Arrigi, et Iacobi, et Bartholomaei, et Nicolai, et Pallae filiorum suorum dixit se, et praedictos velle de caetero nominari de Forestis, et pro novis Armis elegit Scutum cum Campo azzurro, et in medio unum Leopardum sedentem coloris gialli per totum punctatum, sive dencratum punctis, sive denariis de azzurro et ligatum cum Collare, et catena coloris argentei ad arpionem ejusdem coloris argentei fixum in latere dextero superiori d. Scuti.

FRACASSINI

Die 28. Augusti 1349

Giovanni, e Piero fratelli, e figliuoli, che furono di Corbizzino della Casa de' Fracassini da Poggibonsi, pupilli, e minori di 16 anni domandano d'essere partiti, e divisi per i sopraddetti Signori Uffiziali dagli altri loro Consorti. Exhibita fuit d. petitio per Lambertum Ioannis de Podio Bonizi Actorem D. Iacobae matris praedictorum Ioannis, et Petri, et uxoris olim d. Corbizini Tutricem, et Curatricem dd. Pupillorum. Die 3 Septembris DD. Officiales praedicti annuunt d. petitioni, ut ab aliis eorum Consortibus per eos separantur, ut petunt, at die 14 Septembris obtinent vocari deinceps de Corbizzinis de Podiobonizi, et quod Arma ipsorum esse debeant cum Campo albo, et Corvo nigro in medio d. Campi albi.

Die 31. Augusti 1349.

Frater Nicolaus quond. Baldi de Ordine Fratrum S. Mariae della Scala, at Petrus del Mancino de Domo de Fracassinis reverenter exponunt, quod Consortes ipsorum per tres vices derobaverunt d. Fratrem Nicolaum tanquam impotentem quasi de omnibus bonis eius, et demum duos suos laboratores interfecerunt, et quod occasione praedictorum terrae, et possessiones d. Fratris Nicolai remanserunt, at remanent incultae et quod ipsi Frater Nicolaus, et Petrus sunt homines pacifici, et desiderant bonum, et pacificum statum Populi, et Communis Florentiae, et sunt aetatis 60 annorum, vel circa. Quare petunt quod dd. DD. Officiales separari, et dividi a caeteris eorum Consortibus petendo novum nomen, et nova Arma. Die 3. Septembris per dd. Officiales separentur, ut petunt, at postea die 14 Septembris obtinent se posse deinceps vocari de Domo de Ripestie de Podiobonizi, et quod Arma habeant cum Campo viridi circumdato filo nigro cum una Scala alba per longum in d. Campo viridi elevata Clavis nigra.

Die 2 Septembris 1349

Bindus olim Gotoizzelli pro se, et ejus filiis, et descendentibus eorum de Domo de Fracassure de Podiobonzi dicit, et exponit coram dd. Officialibus, quod ipse est, et semper fuit Popularis de popolo Civitatis et Comitatus Florentiae, et ipse Domus a parvo tempore citra propter defectum, et mala opera quorumdam de ipsa Domo fuit tracta de Populo, et posita inter Domus Magnatum Civitatis, et Comitatus Florentiae. Et quod ipse Bindus occasione predictorum de ipsa Domo, qui male se gesserunt, et gerunt, fuit captus, et recommendatus in carceribus Communis Florentiae, et ibi est, et in dd carceribus stetit jam sunt sex menses, et ultra, et quod ipse Bindus, et ejus filii intendunt, et volunt dividi, et separari ab omnibus aliis de d. Domo de Fracassois, et petunt alia nomina, et alia Armacta. Die 9 Septembris per eosdem Officiales separantur, et petunt, a dictis eorum Consortibus, et die 14 Septembris obtinent vocari deinceps de Domo de Gotuizzellis, et habere Arma cum Campo rubeo circumdato filo nigro cum tribus catenis albis alla schisa in ipso Campo rubeo.

FRESCOBALDI

Die 31. Decembris 1372.

Politus olim D. Guglielmini de Frescobaldis pro se ipso, et ut pater Peri filii sui, et idem Perus filius d. Politi ejus consensu etc volentes obtemperare provisioni firmatae in Consilio D. Potestatis, et Communis Florentiae de mense Augusti 1361, et acquisitum populariatis beneficium consequi, comparuerunt coram Magnificis, et Potentibus Viris Dominis Prioribus Artium, et Vexillifero Justitiae etc Et volentes Arma sua, seu Insignia omnino divisa ab Armis eorum domus, et domus, seu Consorteriae sibi elegerunt pro Armis, seu Insignis Campum azzurrum cum una Testa, seu capite Leonis coloris crocei, sive gialli habentis dentes coloris albi in medio d. Campi; et dixerunt se velle de caetero appellari de Rineriis, rogantes me Notarium Verdianum Arrighi scribam DD Priorum, et Petrum Ser Grifi notarium, et scribam Reformationum etc.

Die 28. Februarii 1379.

Nobilis Vir Leonardus quond. Nicolai de Frescobaldis de Florentia dixit se, et suos velle de caetero nominari de Calleriotis, et pro novis Armis assumpsit Scutum cum Campo albo cum Grifone rubeo.

Die 8. Martii 1379.

Nobilis Vir Leonardus quond Bernardini de Frescobaldis de Florentia dixit se, et suos velle de caetero nominari . . . . et pro suis Armis alegit Scutum ex parte superiori coloris crocei, sive gialli, et in parte inferiori coloris rubei, et in dicta inferiori parte tres Roccos coloris albi cum aliquibus fregiis nigris, et unam Crucem rubeam comprehendentem a capite d. Scuti usque ad pedes, et in puncturo d. Crucis unum rotundum coloris albi cum lilio coloris rubei.

Die 17. Decembris 1395.

Nobilis Vir Thomasus, et Philippus filii quondam Castellani de Frescobaldis dixerunt se, et suos velle de caetero nominari de Montecastello Vallis Pesae, et pro novis Armis assumpserunt Scutum coloris albi cum sex listis rubeis per transversum, videlicet, quibuslibet duabus simul in d. Scuto, et super listis unum Leonem rampantem coloris azzurri cum parvo Scuto ad Collum coloris albi cum Cruce rubea.

GHERARDINI

Die 29 Iunii 1349.

Dom. Ioannes Dom. Alamanni de Gherardinis exposuit coram dictis Officialibus, quod ipse, et Alamannus ejus frater, et Anselmus filius quond. Dom. Philippi D. Alamanni nepos d. Dom. Ioannis sunt soli per se ex uno latere illorum de Domo de Gherardinis, et quod illi de d. Domo de Gherardinis, qui proximiores sunt d. Dom. Ioanni distant uno gradu ab eo, et a filiis d. Dom. Ioannis, et a d. Anselmo decimo gradu, unde petit se, et supradictos,

et eorum descendentes separari a caeteris de d. Domo de Gherardinis, et declarari suam Domum, et progeniem separatam, et distinctam ab omnibus aliis de d. Domo de Gherardinis, cum ipsi possint licite matrimonium contrahere cum quocumque alio de Domo de Gherardinis. Die 21 Iulii DD. Officiales supradicti annuendo dictae eorum petitioni eos separant a caeteris de Domo de Gherardinis; nulla tamen facta mentione mutationis nominis, nec Armorum.

Eodem die, et anno

Cece, et Pelliccia fratres, et filii quond. Biadi Sassi de Domo de Gherardinis pro se ipsis, et pro quatuor eorum filiis masculis, et eorum descendentibus exponunt, quod Domus de Gherardinis divisa est in tres partes, sive tres latus, et unum latus sunt illi de Montecoboli, secundus latus sunt illi, qui appellantur de Stremis, tertius latus sunt illi, qui appellantur illi de Vicchio, de quo latere de Vicchio sunt dicti Cece, et Pelliccia, et eorum filii; et quod dicti Cece, et Pelliccia desiderant separari non dum ab omnibus aliis de d. Domo de Gherardinis, sed etiam ab aliis de ipsorum latere de Vicchio, quia non bene conveniunt cum eis, imo inimicantur eosdem maxime descendentes Bernardi, et Naldi D. Lotti, quod d. Cece condemnare fecit, jam sunt plures anni propter vulnera per eos illata in personam d. Cece, et quod propter offensionem contra d. Cecem illatas per Lottinum, et ejus descendentes dictus Cece per solemnes reformationes Communis, et Populi Florentini factus est popularis, et est quantum ad d. Lottinum, et eius descendentes, licet hodie ex d. Lottino non sint descendentes, nisi unus nomine Loysius: imo, quod pejus est, praedicti sunt effecti Ghibellini, et quod descendentes dictorum Bernardi, Naldi, et Lottini sunt de d. latere de Vicchio. Unde petunt se per dd. Officiales separari a supra dictis, et omnibus eorum Consortibus, et ita facere, quod ipsi sint una Domus, et progenies proprie separata, et distincta a caeteris de Gherardinis, et praecipue ab aliis de d. suo latere: et dicti DD. Officiales die 21. Iulii eosdem separant, ut petunt: nulla tamen fit mentio mutationum Armorum, et nominis.

Die 17. Augusti 1349.

D Guelfus quood D Ioaonis de Gherardinis pro se ipso, et nomine Francisci, et Obizzi filiorum suorum exposuit se velle dividi, et separari ab omnibus, et singulis aliis de d Domo de Gherardinis, et eorum filiis, et descendentibus in perpetuum, et quod appelletur eorum Domus, et descendentis secundum vestram discreptioni videbitur convenire datis a vobis eisdem illis Armis, quae vestra providentia declarabit, sic in ejus petitione. Et d die praedicti Officiales eos separant, et dividunt a d Consorteria, et postea die 14 Septembris statuunt, quod deinceps vocentur de Domo de illis de Montisci, et quod eorum Arma sint in Banderiis, supravestis, supesberghis, clipeis, et aliis rebus cum Campo albo circumdato filo nigro cum uno Leone rampante cum ore aperto, lingue rubea, dentibus, et celo nigris cum una lista azzurra alla schisa in Campo albo.

Die 11. Maii 1379.

Nobilis Vir Andreas Betti Vannis de Gherardinis de Florentia renunciavit etc et alegit sibi pro novis Armis Scutum cum tertia parte superiori coloris albi cum Cruce rubea, et toto residuo d. Scuti coloris crocei, suo galli cum quod monte coloris azzurri, et duobus Variis viris, et propril, et naturalis coloris ascendentibus d montem, et dixit se, et suos descendentes velle nominari de Provaneschis.

Die 5. Aprilis 1380

Nobilis Vir Iohannes Guerrie de Gherardinis civis Florentinus dixit se, et suos velle de caetero nominari de Montericcardoli, et pro novis Armis assumpsit Scutum cum Campo azzurro cum uno monte terrei coloris, et super montem una olivus, et in d Scuto duae stellae aureae.

GIANDONATI

Die 3. Septembris 1349.

Ciango di M. Tano de'Giandonati, e Principalle suo

figliuolo pregano detti Ufiziali di essere separati dagli altri loro Consorti, e Congiunti, e che sia loro dato nuovo nome, e nuova Arme, come piacerà a di Ufiziali. Die praedicta obtinent, quod petunt, et separantur. Die vero 14. Septembris statuunt Officiales praedicti, quod deinceps vocentur de Duran de Actavianis, et eorum Arma sint cum Campo azurro circumdato filo nigro cum una Ursa gialla rampante ad Schisam in ipso Campo.

Die 11. Octobris 1361.

Tibaldus quond Cantini de Iandonatis de Florentia, Cantinus Isabetta, Tancia, et Ioannes ejus filii renuntiaverunt etc. et elegerunt pro novis Armis Scutum cum Campo ad eiusdem cum duobus listis azurris ex transverso, et dixerunt se velle nominari de caetero de Rodolfis delle Torre

GIANFIGLIAZZI

Die 11 Octobris 1361.

Nobilis Vir Reynaldus quond Giannozzi de Gianfigliazzis, et Nicolaus quond Gerini de Sommaria procuratores nobilis, et sapientis viri D Loysii quond. Neri de Ianfigliazzis, et d Reynaldus pro se ipso, et filiis suis renuntiaverunt etc. et dixerunt velle de caetero appellari de Turre, seu della Torre, et pro novis Armis assumere Scutum cum Campo albo cum Turri rubea

G I U D I

Die 9. Octobris 1361.

Ser Pierus filius quond Nozzi dudum de Iudis de Florentia pro se ipso, et pro Nozzo, Thomaso, Paulo, Ser Gabriele, et Michaele filiis suis. Gherardus filius quond Noctii de Iudis pro se ipso, et pro Filippo ejus filio, Nicolaus filius quond Bandi dudum de Iudis praedictis dixerunt se velle appellari de Noctiis, et pro novis Armis assumpserunt Campum azzurrum cum una sbarra pro parte alba, et pro parte crocea, quae a summitate d Campi sit appuntata, et

duabus lineis per transversum, et sclusam protenditur per Campum predictum.

Die 11. Octobris 1361.

Filippus Gherardi quond. Nocti de Iudis, et Noctius, et Thomasius filii ser Pieri Nocti predicti ratificaverunt alias gesta in tali causa a Gherardo, et ser Piero in hoc a. c. 80.

DA GRIGNANO

Die 12. Octobris 1361.

Passices quond Lapi de Grignano Comitat. Flor et Arcangelus ejus filius, D. Frosinus quond Lapi, Bettinus, et Nicolaus filii quond Geri Antonius quond Patri Laurentius, et Leonardus filii quond Naldi. Iacobus, et Manentes filii Andreae, omnes de domo, seu progenie Nobilium de Grignano dixerunt se de caetero velle appellari, et nominari de Calcinaria; et pro novis Armis assumpserunt unum Scutum cum Campo giallo, et Montone nigro cum uno Scuticulo in spatula d. Montonis coloris albi cum Cruce rubea

MANNELLI

Die 9. Octobris 1361.

Bettone quond Simonis de Mannellis Populi S. Felicitatis pro se ipso, et ut Pater Sandrae, Antonii, Filippae, Simonis, Magdalenae, et Margaritae filiorum, et filiarum suarum. Arnaldus filius quond D. Coppi pro se ipso, et ut patri Lisae, Dore, Antonii, et Niccolosae filiorum suorum, et Andreae filii sui naturalis. Franciscus quondam dicti Dom. Coppi de Mannellis, et Coppus, et Ioannes filii dicti Francisci, et Sandrus filius naturalis dicti Francisci. Amarettus filius quond. Zenobii pro se ipso, et ut

pater Francisci (1), Zenobii, Angiolae, Simonae, et Nerae filiorum suorum. Nicoletta filius d. Zenobii, et ut pater Lisae, Filippae, Iacobae, et Magdalenae filiorum suorum. Antonius filius d. Zenobii pro se ipso, et ut pater Antonii, Iacobi, et Margeritae filiorum suorum naturalium. Bertus filius naturalis d. Zenobii, Cristofanus Lapi voc. Compagninus Compagnini Nicolaus quond. Francisci pro se ipso, et vice, et nomine D. Simonidae, et D. Catarinae filiorum quond. D. Coppi, et Andreae filii naturalis d. Francisci, et D. Niccolosae filiae d. Arnoldi Simonis, et Margeritae filiorum d. Bertonis. Margaritae filiae d. Amici Simonae, et Nerae filiarum d. Amaretti, omnes de Mannellis renuntiaverunt Consorteriae de Mannellis, et pro novis Armis.

(1) Questo Francesco fu quello, che salvò il maggior Classico di prosa Toscana, il quale sarebbe perito, o almeno si sarebbe perduta l'autorità dell Originale, se questa non fosse rimpressa nella fedel copia, ch' ei ne fece. Intendiamo dire il Decamerone del Boccaccio, che devesi considerare il libro il più bello, ed intero, che sia rimasto in genere di eloquenza Italiana, ebbenche ai dì nostri ne abbia in contrario detto il ch. Carlo Denina nel pregiabile suo *Saggio sopra la Letteratura Italiana*, il quale però ha dovuto confessare, che *senza leggerlo niuno può conoscere il vero spirito di nostra lingua*, o piuttosto può dire, *che non ha letto scrittore Italiano, che avesse spirito, e facondia vivace, e robusta. Del resto l'utilità, che si può trarre da questa lettura, oltre a ciò, che riguarda la dizione, è tuttavia grandissima etc. I pensieri, belli, piacevoli, e veri s' incontrano ad ogni tratto etc. Sopra tutto* (detto libro) *è un quadro maestrevole de' costumi di quell' età*. Si fatta copia del nostro Francesco d' Amaretto Mannelli fu compita, secondo la soscrizione, che porta il Codice laurenziano, appellato *l'ottimo* dai Deputati alla edizione del 1573, e dì 13. Agosto 1384. L'Originale, che era nella Libreria dei Padri Agostiniani di S. Spirito o perì nell'incendio del 1471. tanto fatale a quel Convento, e alla Chiesa, o piuttosto arse nel rogo, che il P. Girolamo Savonarola innalzò nella Piazza de' Signori nel 1497. Il sudd. Mannelli era in grandissime relazioni col Boccaccio, e chi sa quante volte calcò le soglie di quella Casa. Essa soscrizione, per non omettere cosa alcuna, che faccia al caso nostro, col nome di Francesco d' Amaretto *Mannelli*, e non già di *Pontigiani*, fa vedere quanto mal si adattava ciascuno e variarlo, e che eglì e suoi posteri veramentemente seguitavan ad usare l' antico Casato.

assumpserunt unum Scutum divisum colore rubeo, et albo a sghembo colore albo ex parte superiori, et colore rubeo ex parte inferiori, cum una palla alba in Campo rubeo, et palla rubea in Campo albo, et voluit de caetero nominari illi de Pontigiania de Capite Pontis.

Die 12 Octobris 1361.

Andreas Caponis de Caponibus de Florentia tutores Nicolai, et Guiducci pupillorum, et filiorum quond. Iacobi Guiduccii de Manuellis de Florentia, et Manuellus naturalis natus quond. d. Iacobi, Andreuzzus filius quond. d. Guiducci, renuntiantes etc. dixerunt se velle appellari de Piezzegianis de Pedeponte, et pro novis Armis elegerunt Scutum partim album, et partim rubeum ad Schisam, scilicet, rubeum ex parte superiori cum duobus nicchiis in Campo predicto, scilicet, uno albo in Campo rubeo, et rubeo in Campo albo.

DA MONTE RINALDI

Die 9. Octobris 1361.

Lapus Ambrosii Viotae de Montertualdi Communitatis Florentinae pro se, et pro Geppo fratre suo, et nomine d. Ambrosii patris sui, et pro D. Cea uxore quond. Petri filii quond. Viotae predicti, ut tutrix Ioannis pupilli filii quond. d. Petri renuntiaverunt Consorteriae, et Agnationi per lineam masculinam Magnatum, et de domo Magnatum, et pro novis Armis assumpserunt Campum nigrum cum uno Cervo albo in ipso Campo nigro, et volle in posterum appellari de Montertualdi, seu de Nobilibus, vel de domo Nobilium de Montertualdi pred., sed ab eis esse divisos etc.

Eodem die, et anno

Lippus, et Geppus quond. Ambrosii Viotae de Montertualdi Comitatus Florentiae, et Dom. Cia uxor quond. Petri filii d. Viotae, et tutrix Iohannis filii d. Petri re-

renuntiaverunt Consorteriae, et agnationi per Rocam manualem Magnatum, et de domu Magnatum, et pro novis Armis assumpserunt Scutum in Campo nigro cum uno Cervo albo in ipso Campo nigro.

Die 12 Octobris 1361

Bernardus quond. Bindi quond. D. Bernardi, et Bernardus vocatus *Maccione* quond. D. Tegghiae quond. D. Bernardi de Castronovo S. Mariae Novallis de Chianti Comitatus Florentiae de domo, seu de progenie Nobilium de Monte Rinaldi, et Giandonatus quond. Tegghiae D. Bernardi praed. Bindus quond. Folini olim d. D. Bernardi. Manfredus, Iacobus, et Iohannes filii quond. Tribaldi vocati *Ponzzera* olim Fuskae. Guccius filius quond. Bartoli quond. Tribaldi praed., et ipse Bernardus Bindi nomine Folini praed., et tanquam pater Ioannis, Bindi, et Antonii filiorum suorum, omnes de domo, sive progenie praedicta renunciantes etc. dixerunt se de caetero velle appellari, et nominari de Bernardinis del Castello, et pro novis Armis elegerunt Scutum cum Campo rubeo cum uno Leone addogato pro transverso de albo, et nigro etc.

DEL MULA

Die 10. Octobris 1361.

Locus olim Vannis Loni D. Iacobi del Mula. Nicolaus, et Lapus fratres, et filii olim Neri Lapi Loni praed. asserentes se nullos habere consortes renuntiaverunt etc. et elegerunt pro novis Armis Scutum in cujus summitate Campus est albus, qui dimidietatem Scuti occupans, in quo Campo est, ut sit picta Mula ambulans sui coloris cum Sella, et fraeno, reliqua vero pars d. Scuti sit varium, sive variis coloris albi, et nigri et assumpserunt pro nomine illi de domo D. Iacobi del Mula.

NERLI

Die 21. Octobris 1361.

Bettus filius quond. Lapucci de Nerlis Populi S. Felicitatis pro se ipso, et D. Nanna ejus filia, et Federigus d. Betti, Bindus filius quond. Lapi de Nerlis Populi S. Fridiani pro se ipso, et pro Mariotto Polixena, et Isabetta filiis suis, Tellinus quond. Dini de dictis Nerlis Populi S. Simonis, et Margarita filia quond. Iacobi olim d. Dini Lotus quond. alterius Lotti de dictis Nerlis, Filippus ejus frater, D. Adula eorum mater, et D. Simona ejus soror. Lapus, Filippus, et Bindus Stoldi Tani Nerli, Thomassus quond. Moschini de Nerlis, Antonius, et Deda filii quond. Ioannis olim Lapi de Nerlis renunciaverunt etc. et elegerunt pro novis Armis Scutum divisum in parte superiori coloris aurei, et in parte inferiori coloris nigri, et dixerunt se, et suos de caetero velle nominari de' Gherardeschi de Burgo S. Iacopi.

Die, et anno ut supra.

Coppus, Franciscus, et Ioannes quond. Simonis de Nerlis de Florentia renunciantes etc. dixerunt se velle de caetero appellari de Vantucciis, et pro novis Armis elegerunt Scutum cum Campo giallo cum uno Latere medio albo, et medio rubeo per longum.

Die 17. Iunii 1380.

Nobilis Vir Gherardus quond. Goccii de Nerlis dixit se, et suos velle de caetero nominari dalla Piazza, et pro novis Armis assumpsit Scutum cum Campo azzurro, et Intus unum caput cum collo de Vera coloris crocei, sive gialli.

PAZZI

Die 8. Martii 1379.

Sapiens Vir D. Iohannes D. Sculani civis Florentinus, procurator Simonis quond. Accurri de Pazzis Pop. S. Petri

Majoris de Florentia dixit d. Simonem, et ejus filios velle de caetero nominari et appellari de Accorris, et pro novis Armis assumpsit Scutum cum Campo medio rubeo, et medio albo per rectum, et in parte rubea Scutum parvum Campi albi cum Cruce rubea, et in medio d. Scuti una Luna magna, cujus medietas protenus in parte rubea erat alba, et altera medietas protenus in parte alba erat rubea.

Die 19 *Maii* 1380.

Nobilis Vir Aghinolfus quond. Cherici de Pazzis, et ut procurator Neri, et Puldi fratrum, et filiorum quond. alterius Puldi quond. Cherici praed. de Pazzis renuntiavit etc. et dixit se, et suos velle de caetero nominari de Aghinolfis, et pro novis Armis assumpserunt Scutum cum Campo medio rubeo, et medio albo cum duabus mazzis ex transverso, quarum utriusque medietas erat rubea in Campo albo, et alia medietas erat alba in campo rubeo, et Scutus erat vestitus azzurro.

Die 19. *Novembris* 1393

Nobilis Vir Nepus quond. D. Gerii de Pazzis ut procurator Michaelis sui fratris carnalis, et ut tutor Antonii Pupilli filii quond. Corradi quond. eorum fratris, dixit se, et suos velle de caetero nominari de Delfinis de Florentia, et pro novis Signis assumpserunt Scutum cum Campo rubeo, et in ipso Scuto unum Piscem coloris albi in formam Delfini per rectum d. Scuti cum uno Scuto parvo in capite d. Scuti cum Campo albo, et Croce rubea.

Die 20 *Novembris* 1393

Nobiles Viri Philippus, et Franciscus quond. Ghinozzi, et Ghinozzus quond. Loysii Ghinotii de Pazzis dixerunt se velle de caetero appellari de Ghinozzis, et pro novis Armis assumpserunt unum Scutum cum Campo albo cum uno Leopardo coloris azzurri denaisto, et punctato per totum colore croceo sedente in d. Scuto cum una facellina accensa igne subtus Leopardum, et in parte superiori Scuti Arma Populi Florentini.

PVLCI

Die 6 Mensis Iulii 1349.

Cece quond. Lapi D. Fiorenzini de Pulcis exposuit coram dd. Officialibus, quod de descendentibus d. D. Fiorenzini hodie supersunt solum dictus Cece, et filii, et Joannes filius quond. Bartolomaei olim fratris d. Ceris, et Loysius filius quond. Ioannis Guelfi D. Pulcis D. Fiorenzini praedicti, et quod descendentes d. D. Fiorenzini sunt unus latus de per se distinctus ab aliis de Domo de Pulcis, nec aliquam coniunctionem habent, vel aliquo tempore habuerunt cum aliis consortibus dd. de Pulcis in Civitate Florentiae in aliquibus Palatiis, Turribus, sive Domibus, et nulli alii de d. Domo de Pulcis coniunguntur eis, nec in sexto gradu; imo, quod plus est, non reperitur quarto gradu alii de d. Domo distent a descendentibus d. D. Fiorenzini. Unde petit suo, et nomine dd. descendentium d. D Fiorenzini a dd. Officialibus separari a caeteris eorum Consortibus, et declarari suam Domum distinctam, et de per se a caeteris de Domo de Pulcis cum novo Casatu, et nomine, et novis Armis. Die vero 20. Iulii dd. Officiales eosdem separant ab eorum consortibus, ut petunt, et postea die 14 Septembris statuunt, quod deinceps vocentur de Fiorenzinis de Florentia, et pro novis Armis assumant Scutum cum Campo albo circumdato filo nigro cum una lista rubea per longum, et per medium d. Campi.

Die 14 Martii 1377.

Nobilis, et Sapiens Vir Magister Petrus quond. Barnae de Pulcis de Florentia dixit se, et suos velle de caetero nominari de . . . et pro novis Armis assumpsit Scutum coloris albi cum una lista in medio per longitudinem coloris rubei cum tribus Rosis albis in ipsa lista, et ex una parte d. Scuti aliud Scutum ejusdem coloris albi cum Cruce rubea.

Die 8. Decembris 1393.

Nobilis Vir Adoardus quond. Bartholomaei de Pulcis dixit se, et suos velle de caetero nominari de Pouzardis; et

pro novis Armis assumpsit Scutum dimidia parte a medio infra coloris rubei, et in parte superiori d. Scuti Crux rubea in Campo albo.

RICASOLI

Die 19. Novembris 1393.

Nobilis Vir Bertinus filius quond. celebris, et recolendae memoriae D. Bindaccii Albertacci de Ricasolis, et Granellus filius quond. Neri quond. D. Bindaccii praed., et Nobilis Vir Galeottus filius D. Bettini, et Pandolfus, et Albertaccius filio quond. D. Antonii quond. D. Albertacci quond. D. Bindaccii praed., et Antonius filius quond. Bindaccii quond. D. Albertaccii praed. et Bindaccius, et Carolus filii quond. Granelli quond. D. Bindaccii praed. dixerunt se, et suos descendentes velle de caetero appellari de Bindacciis, et pro novis Armis assumpserunt Scutum pro dimidio a medio supra coloris azzurri, et a medio infra coloris gialli, et in parte superiori coloris azzurri unus Leo coloris aurei tenens in zampa, sive branca anteriori unam parvam banderiam cum Armis Populi Florentini. Quod Scutum est addentellatum circum circa coloris rubei. Postea die 26. ejusdem mensis, et anni comparuerunt praedicti, et dixerunt se velle mutare dictum nomen, et Arma sine praejudicio, et dixerunt se velle de caetero vocari de Fibindacciis, et pro novis Armis assumpserunt Scutum cum tribus listis azzurris, et tribus rubeis per transversum, et incipiens a capite sit azzurrum, et descendendo ultima sit rubea, et super listas unum Leonem rampantem coloris aurei, sive crocei, et in superiori lista Arma Populi Florentini.

Die 22. Decembris 1393.

Honestus homo Presbiter Michael Simonis Cappellanus in Ecclesia S. Reparatae de Florentia procurator Reverendissimi in Christo Patris, et Dom. D. Angeli olim D. Bindaccii de Ricasolis Episcopi dignissimi Aretini volens beneficium popularitatis concessum omnibus, et singulis descendentibus dicti olim D. Bindaccii de mense Octobris

proxime praeterito conservare etc. comparuit etc. renunciavit, et dixit D. D. Angelum velle de caetero nominari de Serafinis de Florentia, et pro novis Armis assumpsit Scutum cum Campo azzurro, et in ipso Campo sunt duo Angeli cum alis extensis recti stantes unus contra alium, et vestem albam habentes, et ornatae, et in medio eorum, et ad ipsorum pedes est una Mitra, et a parte superiori d. Scuti sunt Arma Populi Florentini.

RINALDINI

Die 26 Augusti 1349.

Ioannes, et Franciscus fratres, et filii quond. Guiduccii Dum. Ruberti de Domo de Rinaldinis Nobiles, et Magnates Comitatus Florentiae exponunt, et dicunt, quod intendunt, et volunt dividi, et separari ab omnibus, et singulis hominibus de illa Villa, et volunt esse amplius de illa Domo de Rinaldinis petentes aliud nomen, et alia Arma. Die 11. Septembris DD. Officiales praedicti annuunt dictae petitioni, et postea die 14 Octobris concedunt dictis de Rinaldinis, et volunt eos deinceps vocari, et nominari de Domo de Topinetis Comitatus Florentiae, et quod ipsorum Arma esse debeant una Crux rubea revoluta in Capitibus cum Campo, et in Campo giallo circumdato filo nigro

ROSSI

Die 17 Iulii 1349

M. Betto, e M. Pino di M. Iovanni espongono a dd. Signori Vfiziali, che sempre eglino, e lor passati sono stati amadori del Popolo di Firenze, onde domandano d'esser separati dagli altri tutti loro Consorti, de' quali sono lontani in sesto grado, se non il Piovano di Castel Fiorentino, e un suo fratello, i quali sono sufficienti a pagare ogni condannagione, se caso avvenisse, e che Dio guardi. Die 17 Iulii emanet Decretum dictae separationis, et die 14 Septembris obtinent se deinceps vocari de Domo de Pinis, et quod Arma ipsorum esse debeant cum Campo azzurro circumdato filo nigro cum uno Leone albo cam-

pante con one aperto, et in ipso Campo assurro cum dentibus, et cilio giallis, et lingua rubea.

Die 27. Iulii 1349

Carlo di Tonellino in suo nome proprio, e di Federigo suo nipote, e figliuolo di Benghi di Tonellino, et in nome di Guelfo, e Ruberto voc. *Morello*, e Filippo fategli, e figliuoli di Bingoccio, tutti della casa de' Rossi, avanti detti Signori Visitali rappresentano, che la Casa de' Rossi è partita in più lati, e pennteramente in tre, cioè, il lato degli Accoppi, il lato degl'Ingoslei, o vero de'Boccacci, e'l lato de' Fornai, del qual lato sono i sopra nominati. E che l'Avolo del Bisavolo loro, e loro padri, e loro medesimi mai non hanno fatto contro il Popolo di Firenze, e niuno di loro fu mai condannato ec. e perchè hanno de' Consorti non così bene oppareschiati o ben vivere, desiderano separarsi da quelli, e di ricevere da dd. Signori Visitali altro nome, et altr Arme. E poi soggiungono i nomi di coloro, da cui vogliono esser divisi sono questi. Il lato degli Accoppi, e quello de'Boccacci, i quali sono molto di lungi in grado, però non bisogna scriverne. Il nome del lato de' Fornai, del quale lato noi siamo, sono questi di sotto scritti, da coi ci vogliamo partire Recco, e Berto di Lapaccio. Ser Francesco di Fornaino. Guerrieri di Tibaldo. Amerigo, Bartolommeo, e Piero fategli, e figli di Beringuccio. Gherardo di Dolce, nati, e discesi di Fornaino figliuolo di Beringhieri. Dolcino di Lapo. Francesco di Dolcino. Ruberto, e Guido fratelli e figliuoli di Fornaino di Vannino. Lapo, Vanni, e Piero fratelli, e figliuoli di Fornaino, nati, e discesi di Lapo di Berlinghieri detto Salvestro di Bartolo. Piero di Salvestro, Niccolò di Niccolò, nati, e discesi di M. Guido del Fornajo. Fornaino di Neri, Zanobi di Fornaino, Guido di Giovanni, Iacopo di Luca, Francesco d' Azzo, nati, e discesi di Rosso del Fornajo. Giovanni di Neri nato, e disceso di Ruteri del Fornajo. Fornajo, e Beringhieri fratelli, e figliuoli di Rosso di Beringhieri. Di Beringhieri nacque Fornaino, M. Dolce, e Lapo. Di Fornaino fu Rossellino, e Nozzo, e Guerruccio, e Bingeta. Di Rossellino fu il Dolce, di lui è Gherardo. Di Nozzo fu Fornaino, di lui è oggi Ser Francesco. Di Guerruccio fu

Tribaldo, e Binguccio, de' quali è oggi Guerrieri figliuolo di Tribaldo; e di Binguccio n'è Amerigo, Bartolommeo, e Piero. Del Bingota fu Lapuccio, di cui è oggi Berto, e Rocco. Di Lapo nacque Dolcino, Fornaino, e Vannino. Di Fornaino è oggi Lapo, Vanni, e Piero. Di Dolcino è Francesco. Di Vannino è Ruberto, e Guido. Di M. Dolce non è persona. Del Fornajo predetto fu M. Guido, e Rosso, e Rinieri, e Benghi. Di M. Guido fu Bartolo, e Silvestro. Di Bartolo è oggi Silvestrino. Di Silvestro è Piero, e fu Niccolò, di cui è oggi un altro Niccolò. Di Rosso fu M. Fornajo, e M. Iacopo, e M. Bernardo. Di M. Fornajo fu Neri, e Giovanni. Di Neri è oggi Fornaino, e di lui è Zanobi, e di Giovanni Guido. Di M. Iacopo fu M. Simone, e M. Bernardo, di cui sono tre figliuole. Di M. Simone fu Luca, di cui è oggi Iacopo. Di M. Bernardo fu Asso, di cui è oggi Francesco. Di Rinieri del Fornajo predetto fu Albizzino, di lui fu Neri, di cui è oggi Giovanni, e un suo fratello. Di Benghi del Fornajo predetto fu Tonellino, e Binguccio. Di Tonellino è Carlo predetto, e Benghi padre di Frederigo predetto. Di Binguccio sono oggi i dd. Guelfo, e Roberto voc. *Morello*, o vero Marcello, e Filippo fratelli, e figliuoli di detto Binguccio.

Et die 27 Iulii DD. Officiales praedicti obtento Partito ad fabas nigras, et albas, ut moris est, absoluerunt dd. Carolum, Friderigum, Guelfum, Robertum, et Philippum de Rubeis e caeteris eorum Consortibus etc. de domo de Rubeis etc. efficiendo eorum Domum divisam penitus, et separatam etc. Nulla tamen fit mentio de assecutione alterius nominis, et aliorum Armorum, ut in eorum petitione etc.

Die 10. Novembris 1378.

Nobilis Vir Iosues quond. egregii Militis D. Pini D. Iohannis de Rubeis de Florentia elegit sibi pro Armis Campum album cum Cruce rubea, et circum circa ipsum Clypeum, et Crucem circulum coloris rubei, et vallo se, et suos nominari de Stoldis.

Die 4. Decembris 1378.

Nobilis Miles Honofrius natus quond. egregii Militie D. Bernae de Rubeis de Florentia renuntiavit etc. et elegit pro novis Armis Campum rubeum in Clypeo, et in medio d. Clypei Rosam magnam pro majori parte d. Clypeum comprehendentem coloris crocei, sive gialli, et velle se, et suos descendentes deinceps nominari de Rosolesis.

Eodem die, et anno.

Nobiles Viri D. Albizus, Berne, et Laurentius fratres, et filii quond. Nobilis Militis D. Bernae de Rubeis de Florentia renuntiantes etc. elegerunt sibi pro novis Armis Campum rubeum in Clypeo, et in medio d. Campi Rosam magnam comprehendentem majorem partem d. Clypei coloris crocei, seu gialli, et velle appellari, et nominari de Rosolesis.

Die 16. Februarii 1379.

Nobilis Vir Antonius quond. Thommasi D. Lotteringhi de Rubeis renuntiavit etc. et elegit sibi pro novis Armis Scutum cum Campo rubeo, et in medio ipsius Scuti unum Palatium, sive Turrim albam, et in ipso Scuto unum Scutum parvum cum Campo albo, et Cruce rubea, et ex parte superiori Scuti bandam, seu listam coloris azzurri cum lilliis aureis, et rastrello rubeo, et velle nominari de Lotteringhis de Vielano.

Die 14. Decembris 1393.

Nobilis Vir Robertus quond. Francisci Dolcioi de Rossis dixit se, et suos velle de caetero nominari de Dolcinis, et pro novis Armis assumpsit Scutum cum Campo a medio Scuti supra rubro, et a medio infra albo cum uno Leone rampante, qui Leo a medio infra cum parte candae est coloris rubri, et a medio supra cum duabus candis coloris albi etc.

Die 19. Decembris 1393.

Nobilis Vir Tribaldus Guerrenti de Rossis procurator Iohannis quond. Francisci vocati *Bonoca* quond. Iohannis de Rossis, et Tribaldus predictus, et Gherardus Iacobi de Castigianis procuratores Noferi, Angeli, et Rossi filiorum quond. d Francisci Iohannis vocati Bonoca, et ut procuratores etiam Antonii quond. Ormanni Iohannis de Rossis, et Lippi D. Antonii, et Iohannis olim Stoldi Iohannis de Rossis dixerunt se, et suos descendentes velle de caetero nominari de Arcoppis de Monte Tignoso, et de Florentia, et pro novis Armis assumpserunt Scutum cum Campo a medio supra rubeo, et a medio infra albo, et in ipso toto Scuto unum Leonem rampantem, qui Leo a medio infra cum parte caudae est coloris rubei, et a medio supra cum duabus caudis coloris albi.

SERRAGLI

Die 19. Februarii 1379.

Prudens Vir Pierus Sibi de Serraglio de Florentia renuntiavit etc. et elegit sibi pro novis Armis Scutum cum listis ex transverso, quarum prima est coloris azzurri, reliquae vero post aliam mediae rubeae, et mediae coloris aurei, sive gialli cum una lista a capite Scuti usque ad fiuem per medium ipsius Scuti coloris azzurri, et in capite ipsius listae unum lilium coloris aurei, et in medio ipsius Scuti super listas una Vegia terrei coloris, et velle se, et suos nominari della Cella.

SOLDANIERI

Die 26 Februarii 1379.

Nobilis Vir Iacopozzus quond. Federigi de Soldaneriis Spadarius, civis Florentinus dixit se, et suos velle de caetero appellari de Romaneschis de Porta Rossa, et elegit sibi, et suis pro novis Armis Scutum cum Campo aureo, sive giallo cum Porta rubea, et Scutum circumdatum Vario.

SQVARCIALVPI

Die 1. Iulii 1349.

Niccolò di Ciupo di M Monaldo delli Squarcialupi da Poggibonsi espone avanti i detti Vfiziali, che la casa delli Squarcialupi è partita in più lati, e primo in due, cioè il lato di M Albertino, del quale è detto Niccolò, e l'altro il lato di M Bernardo, o vero il lato de'Malopert, fra i quali lati sono state differenze, e liti ec. per le quali detto Niccolò ha ricevuto diversi desfatigamenti, le quali liti sono state per non aver d Niccolò, et i suoi voluto seguire loro consiglio, e per le cose, e Chiese communi, che sono insieme, le quali gli altri per loro maggiorenza hanno voluto recare, et sono recate a loro, e che dalla venuta di M Carlo in quà M Monaldo suo Avolo, e Ciapo suo padre, e Andreotto già suo fratello hanno sempre abitato in Firenze; onde chiede d'essere separato dagli altri degli Squarcialupi, e d'aver da loro nuovo nome, e Casato, e nuove Arme. Die 21. Iulii DD Officiales predicti eum, et suos separant a dicta Domo de Squarcialupis efficiendo suam Domum, Domum separatam, et distinctam a caeteris dd eorum Consortum, sed de mutatione Nominis, et Armorum nulla fit mentio.

Die prima Septembris 1349.

Francesco di Gualtieri di M. Bernardo degli Squarcialupi da Poggibonsi per se proprio, e per M. Robba Priore di S. Antonio suo Zio, e figliuolo di d. M Bernardo e per Robba figliuoli di d Francesco, e per loro figliuolo, e Descendenti ec. espone, che la casa delli Squarcialupi è partita in più lati, e primieramente in due, cioè, il lato di M Albertino, e il lato di M Bernardo, del quale essi sono, e che fra loro per loro cose comuni era stata più volte questione, onde supplicano d'essere per dd Vfiziali separati, e divisi dagli altri delli Squarcialupi, e fatta un'altra famiglia, e casa da per se, e di ricevere da loro altro Casato, e nome, e altr' Arme, e poi seguitano, li nomi di coloro, da cui

vegliasno, e domandiasno esser partiti, e divisi sono questi, la prima quelli del lato di M. Albertino sono tanto di longi in grado, che è più fu, che potevano fare parentado insieme, e sono questi Baldo, e Niccolò di Berto, Pino, Francesco, Vgo, Niccolò Barna, e Lorenzo fratelli, e figliuoli di Severino. Currado di Bernardo. Deo, e Giovanni di Cione. Guglielmo di Rinieri. Memmo, e Michele di Bernarduccio, tutti delli Squarcialupi del lato di M. Albertino. Ser Vanni di Baldo. Piero suo figliuolo. Francesco di Guidarello. Cristofano di Vanni. Francesco di Ciupo. Niccolò di Ciupo di M. Monaldo, tutti dal lato delli Squarcialupi di M. Albertino, o vero dagli Albertini. M. Nolfo Piovano di S. Agnese. Grasanno, Lupo, e Cristofano fratelli, e figliuoli di M. Manfredi, Lorenzo di Niccoluccio. Agnolo di Frusino. Ser Orlando di M. Bernardo, tutti del lato delli Squarcialupi di M. Bernardo, del quale sono i sopraddetti, che domandano la separazione. Die 7. Septembris DD. Officiales supradicti dividunt dictos de Squarcialupis ab eorum consortibus, et statuunt, quod deinceps vocentur, et nominentur illi de Gualteresis de Podiobonizi, et quod eorum Arma sint una Vrsa rampante azzurra in Campo argentino, sive ad argentum circumdato filo nigro muso ore aperto.

Die 4. Septembris 1349.

Dom. Nolfus Plebanus Plebis S. Agnetis filius quond. D. Manfredi de Squarcialupis, et Iacobus vocatus *Grasanus*, et Lapus, et Cristofanus fratres d. D. Nolfi, et filii quond. d. D. Manfredi de Domo de Squarcialupis de Morteonano, sive Podiobonizi petunt separari a ceteris de d. Domo de Squarcialupis eorum Consortibus petentes vocari deinceps de Domo de Manfredis de Morteonano, et sibi dari Arma Partis Guelforum Civitatis Florentiae, vel alia Arma, de quibus eisdem visum fuerit convenire. Die 7. Septembris Officiales praedicti decretant separationem praedictam separando eosdem ab eorum consortibus, et die 14 Septembris statuunt, quod deinceps vocentur de Stracciavolpis, et de Domo de Stracciavolpis, et quod Arma habeant, quae sunt una volpis ram-

pente de suo colore in Campo albo circumdato filo ni-
gro cum ore aperto alla Schisa.

Die 9 Septembris 1349.

Ser Vannes quond. Baldi, et Corradus, Deus, et Ioannes quond. Ciona Bernardi omnes de Squarcialupis, et de Domo de Squarcialupis petunt a dd. Officialibus se posse dividi a caeteris eorum Consortibus, et sibi dari novum nomen, et nova Arma, prout eisdem Officialibus videbitur, qui dicta die eos separant, et petunt a caeteris de Domo de Squarcialupis, et quod deinceps vocentur, et nominentur de Bernardonibus, et Arma habeant unum Campo nigro circumdato filo rubeo cum uno Montone albo rampante in ipso Campo nigro.

Die 7. Augusti 1378.

Nobilis Vir Raynerius quond. Iacobi vocatus *Grassino* de Squarcialupis de Florentia per se ipsum, et suos descendentes per lineam masculinam obtento ab opportunis Consiliis beneficium popularitatis per se, et suos descendentes masculos volens obtemperare Provisioni factae de mense Augusti 1361 comparuit coram DD. Prioribus, et renuntiavit Consorteriae, et agnationi omnium suorum Consortum, seu Coniunctorum per lineam masculinam Magnatorum, et de domo Magnatum Civitatis, et Comitatus Florentiae modis, et nominibus quibus supra, et elegit sibi alia nova Arma, sive Insignia, omnino diversa ab Armis, seu Insignis domus suae, seu Consorteriae, scilicet Campum, quod ex dimidia parte superiori sit aureum, sive giallum cum una Palla alba cum Croce rubea, et pro alia dimidia ex parte inferiori rubeum. Et dixit se, suosque descendentes per lineam masculinam velle appellari et nominari deinceps della Casa de Fipopoli sibi elegit penitus (sic), et assumpsit, quo nomine, seu cognomine solo de caetero appellatur, et nominetur.

TEBALDINI

Die 22. Iunii 1381.

Nobilis Vir Raynerius quond. Donati de Tebaldinis de Florentia dixit se, et suos velle de caetero nominari de Raynerim, et pro novis Armis assumpsit Scutum cum Campo viridi, et in ipso unum Agnum coloris albi, et super Agnum unum Scutum parvum album cum Cruce rubea.

TORNAQUINCI

Die 19. Februarii 1379

Nobilis Vir Sander quond. Simonis de Tornaquincis elegit sibi pro novis Armis Scutum cum Campo aureo, sive giallo, et in medio d. Scuti unum girum rotundum parvum cum Campo albo, et Cruce rubea, et circum circa d. rotundum primo de Nigro, et postea de viridi, et velle se, et suos vocari de Iacopo de Florentia.

Eodem die, et Anno.

Nobilis Vir Zenobius Marabottini de Tornaquincis de Florentia renuntiavit etc. et elegit sibi pro novis Armis Scutum cum Campo aureo, sive giallo, et Scutum ventrium viridi, et in medio unum girum Campi albi cum Cruce rubea, et circum circa ipsum girum de nigro primo, et postea de viridi, et velle nominari de Marabottinis.

Die 16. Martii 1379.

Nobiles Viri Ciprianus, et Iacobus quond. Giachinotti de Tornaquincis dixerunt se velle de caetero nominari de Giachinottis, et pro novis Armis assumpserunt Scutum cum Campo albo cum Scuto parvo incorporato, sive in medio magni Scuti cum Armis Popoli Florentini cum quatuor Nicchis coloris azzurri juxta d. Scutum parvum; unum ex parte superiori, et alium ex parte inferiori, et

duos, unum, videlicet, ad dexteram, et album ad sinistram, et Scutum magnum vestitum circum circa de rubeo.

Die 19. Novembris 1393

Nobilis Vir Simon Tieri D. Roggerii de Tornaquincis dixit se, et suos descendentes velle de caetero appellari de Tornabuonis de Florentia, et pro novis Armis assumpsit Scutum ad quarteria per schisa, et quarterium desuper, et quarterium de subtus coloris aurei, et alia quarteria a lateribus coloris viridis, et cum Leone in d. Scuto rampante, capiente omnia quarteria d. Scuti, et habente colorem viridem in quarteriis aureis, et colorem aureum in quarteriis viridibus cum ungulis coloris rubei cum Scuto Campi albi ad collum cum Cruce rubea, et cum corigia rubea, quae tenet d. Scutum.

Die 18. Decembris 1393.

Nobilis Vir Jacobus quond. Niccoli del Teggbia de Tornaquincis dixit se, et suos velle de caetero nominari de Cardinalibus, et pro novis Armis assumpsit Scutum cum Campo a medio supra coloris aurei, et a medio infra coloris viridis, et in medio Scuti unum rotundum coloris albi cum Cruce rubea.

Die 25. Decembris 1393

Nobilis Vir Tirinus Francisci de Tornaquincis, et procurator Nobilis Viri Arrigi Neri de Tornaquincis dixit se, et suos velle de caetero nominari de Pellegrinis, et pro novis Armis assumpsit Scutum coloris viridis cum duabus Coronis aureis in parte superiori, et una Corona aurea in parte inferiori d. Scuti, et inter dictas Coronas Arma Populi Florentini in quodam rotundo.

DELLA TOSA

Die 20. Iunii 1349

Simon, et Scolaius fratres, et filii quond. Baldi, Ni-

eolsos Ioannis, Simon D. Biligiardi cautus Biligiardus, et Ludovicus D. Bindi Devizos Davizal Scolajus, et Andream pupilli fratres, et filii quond. Franciscus Antonius, et Iosenus pupilli fratres, et filii quond Biligiardi, omnes de Domo della Tosa, comparuerunt coram dictis Officialibus dicentes se velle dividi, ac separari ab omnibus aliis hominibus, et personis de Domo della Tosa, et petentes dictam separationem fieri per eosdem Officiales, et dicunt, quod deinceps volunt appellari de Biligiardis, et illa Arma, et Insignia accipere, quae dictis Officialibus videbuntur. Postea vero die 27. Iulii ejusdem anni supradicti DD. Officiales obtento Partito inter eos ad fabas nigras, et albas sanxerunt dictae eorum petitioni, et ipsos separant, et dividunt a caeteris eorum Consortibus de Domo della Tosa, nihil tamen dicendo de novis Armis, et de novo nomine etc.

Die 1. Iulii 1349.

Bernardus olim Ioannis Sassi D. Raynerii della Tosa pro se, et Nicolao filio d. Ioannis, et fratre d. Bernardi, et pro Angelo quond. Philippi Sassi D. Raynerii de Domo della Tosa exponunt, quod volunt, et intendunt dividi, et separari ab omnibus aliis de Domo della Tosa, et non intendunt amplius esse eorum Consortes assumendo novum nomen, et nova Arma, quemadmodum dd. DD. Officialium discriptioni placuerit. Die 7 Septembris obtento Partito dd. Officiales annuunt dictae petitioni separando eosdem a caeteris de Domo della Tosa, et postea die 14. d mensis Septembris obtinent ab iisdem Officialibus, quod deinceps mutato nomine della Tosa vocentur, et nominentur de Sassis, et de Domo de Sassis, et pro novis Armis assumunt in banderiis supraberghis, seu sopravestis, et clipeis, et aliis rebus Campum nigrum circumdatum filo nigro cum Sassis in ipso Campo a traverso ad cantones quadros, et albos appositionis hoc modo, videlicet; primo tres, et postea duos, et ultimo unum.

Die 11. *Octobris* 1361.

Nobiles Viri D. Rossus miles filius quond D. Ioannis quond. D. Rossi della Tosa de Florentia, et Neptus filius olim D. Pauli, et D. Simon filius olim D. Gottifredi, et Marsoppinus filius olim Scolai, omnes della Tosa, et d. Marsoppinus nomine, et ut procurator Ioannis filii d. D. Rossi etc. volentes etc. renunciaverunt Consorterisae, et elegerunt sibi pro Armis Campum album cum Cruce rubea in d. Campo, et cum una grillanda viridi in uno ex quarteriis d. Campi, et dixerunt velle appellari *della Mula di Quinto* (1).

Die 1. *Aprilis* 1370

Nobiles Viri Nicolaus quond. Iohannis Baldensi della Tosa, et Ludovicus quondam D. Bindi della Tosa de Florentia

(1) Se mai quei, che hanno scritto della Villa detta della Mula, o del Mula di Quinto, luogo distante 5 miglia da Firenze posseduta già fino ai dì nostri dalla famiglia dei Danzi, ed ora dai Del Turco da S. Maria Nuova, avessero saputo esser famiglia Grande del Contado, e detto così, non si sarebbero tanto lambiccato il cervello per determinare il significato di sì fatta denominazione, nè tante favole in di ciò detto avrebbero, tra le quali, ch'e'vi sia sotterrata una Mula d'oro, per cui poi passò a noi l'antico detto, che *tra Quinto, Sesto, e Colonnata v'è una Mula d'oro sotterrata*, come tra i più riporta il Papini a *pag.* 120 e *seg.* delle sue *Lezioni sopra il Burchiello* in quel Sonetto, che principia: *Il Despoto di Quinto, e'l Gran Soldano*. Essa villa adunque prese la denominazione, e la conserva ancora, dall'antico di lei possessore, che era della Mula. Ben è vero altresì, che essendo ella stata per quei tempi assai magnifica, e posta sur un elevato poggiuolo artefatto, e in forma di Fortilizio costruita con merli, ed altri ornamenti magnifici, e sontuosi, dovesse il di lei fondatore seppellirvi una somma assai rispettabile, e vistosa; che però non era il supporre, che fin d'allora fosse detto, alludendo al Casato, avervi egli speso, o per meglio dire, sotterrato in esso edifizio una somma equivalente al valore di una Mula d'oro. Che poi essa famiglia sia in verità esistita presso di noi, chiaramente apparisce dalla rinunzia, che fu fatta del Casato, e dell'Arme a' 18. Ottobre 1361 da Loso del fu Vanni di Loso di Iacopo del Mula, da Niccolò, e Lapo fratelli, e figli del fu Neri di Lapo del sudd. Loso.

dixerunt se de caetero velle appellari de Biligiardis, et pro novis Armis assumpserunt Scutum cum parte superiori aurei coloris cum Arma Populi, et in parte inferiori coloris nigri, et in parte inferiori aurei cum quibusdam pallis rotundis, et duabus Crocettis aureis infra, et nigris supra.

TOSINGHI

Die 22. Iunii 1381.

Nobilis Vir Baschiera Franceschini de Tosinghis de Florentia dixit se, et suos velle de caetero nominari dalla Porta, et assumpsit pro novis Armis unam Portam azzurram in Scuto Campi crocei, sive gialli, et juxta Portam in latere inferiori d. Scuti unum T et circum circa d. Scutum de rubeo, et in capite Scuti juxta d. Portam Scutum parvum Campi albi cum Cruce rubea.

VISDOMINI

Die 13. Iulii 1359.

Cantoccius quond. Philippi, et Philippus ejus filius, et Iulianus, Bonifatius, et Gherardus quond. Ormanni omnes de Vicedominis descendentes ex stirpe olim D Renuccini petunt a dd. Officialibus dividi ab aliis de d Domo de Vicedominis, cum sint de d. stirpe amatores, devoti, et pacifici Status Populi Florentini. Die 11. Octobris Officiales ipsos ab eorum Consortibus dividunt, et postea die 14 Septembris statuunt, quod deinceps vocentur de Cantoccis de Florentia, et quod ipsorum Arma sint cum Corpo circumdato filo nigro addogato, seu listato per longum, videlicet, cum sex listis, quarum prima sit gialla, secunda nigra, tertia gialla, quarta nigra, quinta gialla, sexta, et ultima nigra

Die 2 Septembris 1359.

Zenobius quond D Gherardi de Vicedominis, et Ruf filius quond Pieri quond Uberti D Gherardi predicti, cum ipsi, et eorum antecessores fuerint, et sint devoti,

et amatores pacifici, et tranquilli Status Populi Florentini, et dictam tramitem prosequi intendunt, et vivere, et mori sub Clipeo d. Populi, ac in pace, ac tranquillitate, petunt a dd. Officialibus dividi, et separari a caeteris eorum consortibus. Die 21 Septembris obtinent decretum d. divisionis, et postea die 14 Septembris DD. Officiales praedicti providerunt, stantiaverunt, et firmaverunt, quod supradicti Zenobius, et Ruffillus, eorumque filii, et Descendentes vocentur deinceps, et nominentur de Gherardeschis, et quod eorum Arma sint, et esse debeant cum Campo rubeo desuper et nigro, et giello desuper circumdato filo nigro.

Die dicta, et anno.

Simone, e Piero fratelli, e figliuoli, che furono di Bindo Guidi della Casa de' Visdomini, del cui lato oggi non vi ha più, i quali sono uomini mercatanti, e sempre vivettono i loro Padri, Avoli, e antecessori mercatanti, come di ciò potete avere vera informazione, e chiarezza della verità, e troverete, che il loro Avolo Guido Rosso, che fu così chiamato, fu Priore più volte per l'Arte di Calimala etc. così dicono mi[illegible] onde domandono d'esser partiti, e divisi de' loro Consorti, et altro nome, et altr' Arme da quella della Casa de' Visdomini. Eadem die obtinent, sicut petunt, et postea die 14 Septembris DD. Officiales praedicti volunt supradictos nominatos praedictos habere deinceps nomen de Bindolis, et Arma ipsorum esse cum Campo ad quarterios nigros, et albos circumdato filo nigro, et cum uno Pino in unoquoque quarterio albo.

Die 3 Septembris 1349

D. Gherardus, et Gianna quond. Ghini, et Ghinus quond. D. Vberti de Domo de Vicedominis petunt dividi per dd. Officiales a caeteris de d. sua Domo, et Consorteria. Dicta die per dd. Officiales separantur, ut petunt, et die 14 declarant supradictos de Vicedominis deinceps vocari debere de Aghinolfis, et Arma habeant cum Campo pro medietate per longum ex parte sinistra gial-

lo, et pro alia medietate etiam per longum ex parte dextera nigro, et giallo, hoc modo, videlicet, cum sex listis nigris, et albis per lo traverso, incipiendo a lista nigra, et finiendo cum lista alba, circumdato toto d. Campo filo nigro.

Die 7 Septembris 1369.

Ioannes, Robertus, Chiricus, et Andreas fratres, et filii quond. D. Bartoli Militis de Vicedominis Populi S. Florentini (1) petunt separari a caeteris de Domo de Vicedominis, ne culpa alterius damnum aliquod, vel nota alicujus infamiae maculari valeant. Die praedicta iidem DD Officiales annuendo ipsorum petitioni ipsos separant, et dividunt ab eorum consortibus, et successive die 14 mensis ejusdem statuunt, et firmant, quod deinceps vocentur, et nominentur de Domo de Robertis de Florentia, et quod Arma ipsorum in banderiis, suprasberghis, supravestis, clipeis, et aliis rebus sint cum Campo ad aurum circumdatum filo nigro cum una lista nigra ad schisum.

Die 5 Februarii 1372.

Nobilis Vir Iacobus, et Andreas quond D. Bartoli, et d. Andreas curator Bartoli adulti quond Roberti, et ut procurator Antonii quond. d. Roberti, et Bonifacius, et Iubenus quond. D. Ormanni, et Gherardus Pieri Vberti,

(1) Il Santo Titolare di questa Chiesa, stata già Parrocchia fino al 1650 in circa, è talora detto da' nostri Scrittori S. Firenzo, o S. *Florenzio*, ed ora costantemente S. *Firenze*, conciechè esso Santo sembra aver avuto la sorte stessa della Città da noi, e da più chiamata *Firenze*, e *Fiorenza*, e *Florentia* da altri; ma che essa Chiesa sia detta, come qui, di S. *Fiorentino*, e il Martirologio tre Santi sotto tal nome ne rammenta, non mai ci è avvenuto dalle Carte antiche trarre altro sì fatto esempio, come neppure abbiamo finqui saputo per difetto di documenti discuoprire, se la già antica nostra Chiesa detta di *S. Maria Sopra Porta* debbasi così appellare, oppure *S. Maria Supra Porta*, come abbiamo noi poco fa trovato in una antica nostra Istoria non mai finquì pubblicata.

et Angelus, Gherardus, et Ioannes quond. Zenobii D Gherardi, et D. Gostanza vidua uxor quond D Gherardi, et tutrix Bartolomaei quond d D Gherardi, et Dominicus quond. Francisci, et Guccius quond Simonis, et Guglielmus quond Simonis, omnes de domo de Vicedominis de Florentia, dixerunt se velle de caetero nominari de Cortigianis, et pro novis Armis assumpserunt Scutum cum Campo ad aurum, et in ipso Leonem nigrum rampantem cum Artiglis rubeis, et cum quodam Scuticulu Armorum Populi Florentini in medio Leonis cum quodam frigio nigro circum circa dictum Campum.

RISTRETTO ALFABETICO

delle predette Famiglie, che in diversi tempi si fecero di Popolo, e rinunziarono alla Consorteria, al Casato, e all' Arme.

ADIMARI

In della Trita *pag.* 36.
In delli Accorri. *Ivi.*
In Buonaccorsi da S. Cristofano *pag.* 37.
In de'Benai *Ivi.*
In de' Franceschi del Corso *Ivi.*
In Boccaccini. *pag.* 38.
In Ruberti. *Ivi.*

AGLI

In . . . . . . *Ivi.*
In Scalogni *pag.* 39.
In Liberali *Ivi.*
In Cari *Ivi.*
In Filippeschi *Ivi.*

AGOLANTI

In Fiesolani *pag.* 40.

BARDI

In dal Poggio di Piano di Pipa *Ivi.*
In da Colline *Ivi.*
In dal Palagio. *Ivi.*
In dal Piccone *pag.* 41.
In degli Angioletti. *Ivi.*
In Sinibaldi. *Ivi.*
In de' Gualterotti. *pag.* 42.

BATINI

In Patini di Mercato Nuovo. *pag.* 42.

BENZI

In da Fighine. *pag.* 43

BERNARDINI

In Bernardi da Castello *Ivi.*

BVONDELMONTI

In da Montebuoni *Ivi.*

BVSTICHI

In de' Batini *pag.* 44
In de' Buonantichi *Ivi.*

CAVALCANTI

In Ciampoli. pag. 44.
In dal Poggio. pag. 45.
In dal Poggio della Pieve di Remole. Ivi.
In Cavallereschi. Ivi.
In Malatesti. Ivi.
In Popolani di Firenze. pag. 46.

CERCHI

In . . . . . pag. 46.

DONATI

In de' Bacciallieri. Ivi.
In . . . . . pag. 47.
In Bellincioni. Ivi.
In Amerighi. Ivi.

FORABOSCHI

In Pannocchini. Ivi.

DELLA FORESTA

In Foresti. pag. 48.
In Foresti. Ivi.

FRACASSINI

In Corbizzini da Poggibonsi. pag. 49.
In de' Riposati da Poggibonsi. Ivi.
In de' Guinizzelli. pag. 50.

FRESCOBALDI

In Rinieri. pag. 50.
In da Colleroata. pag. 51.
In . . . . . Ivi.
In da Monte Castello. Ivi.

GHERARDINI

In . . . . . pag. 51.
In da Montisci. pag. 43.
In Piovaneschi. Ivi.
In Montericordoli. Ivi.
In . . . . . pag. 52.

GIANDONATI

In degli Attaviani. pag. 53.
In Ridolfi della Torre. Ivi.

GIANFIGLIAZZI

In dalla Torre. pag. 54.

GIUDI

In Nassi. pag. 54.
In . . . . . pag. 55.

DA GRIGNANO

In da Colcinaja. pag. 55.

MANNELLI

In Pontigiani di Capo di Ponte. pag. 55.
In Fiazzagiani di piè di Ponte. pag. 57.

DA MONTE RINALDI

In Monte Rinaldi. *pag.* 57.
In . . . . . . *Ivi*.
In Bernardini. *Ivi*.

DEL MVLA

In . . . . . . *pag.* 58.

NERLI

In Gherardeschi di Borgo di S. Iacopo. *pag.* 59.
In Vantucci. *Ivi*.
In dalla Piazza. *Ivi*.

PAZZI

In Accorri. *pag.* 59.
In Aghinolfi. *pag.* 60.
In Delfini di Firenze. *Ivi*.
In Ghiozzi di Firenze. *Ivi*.

PVLCI

In Fiorentini. *pag.* 61.
In . . . . . . *Ivi*.
In Ponzardi. *Ivi*.

RICASOLI

In Fibindacci. *pag.* 62.
In Serafini di Firenze. *Ivi*.

RINALDINI

In de' Tupinesi. *pag.* 63.

ROSSI

In de' Pini. *pag.* 63.
In . . . . . . *pag.* 64.
In Stoldi. *pag.* 65.
In Rosolesi. *pag.* 66.
In Rosolesi. *Ivi*.
In Lotteringhi. *Ivi*.
In Dolcini di Firenze. *Ivi*.
In Acoppi di Monte Tignoso. *pag.* 67.

SERRAGLI

In della Celle. *pag.* 67.

SOLDANIERI

In Romaneschi di Porta Rossa. *Ivi*.

SQVARCIALVPI

In . . . . . . *pag.* 68.
In de' Gualzeresi. *Ivi*.
In degli Stracciavolpe. *pag.* 69.
In de' Bernardoni. *pag.* 70.
In de' Fipopoli. *Ivi*.

TEBALDINI

In Rinieri. *pag.* 71.

TORNAQVINCI

In Iacopi di Firenze. *pag.* 71.
In Marabottini. *Ivi*.
In Giachinotti. *Ivi*.
In Tornabuoni. *pag.* 72.

In Cardinali. *Ivi.*
In Pellegrini di Firenze. *Ivi.*

DELLA TOSA

In de' Bilegiardi *pag.* 72, e 74
In de' Sassi (1) *pag.* 75.
In della Mula *pag.* 74.

TOSINGHI

In della Porta. *pag.* 75

VISDOMINI

In de' Cancionai *pag.* 75.
In de' Gherardeschi. *Ivi.*
In de Biodoli *pag.* 76.
In degli Aghinolfi. *Ivi.*
In de' Roberti. *pag.* 77.
In Cortigiani. *Ivi.*

(1) Se i Grandi, come si è già veduto, voleano esser di Popolo, tra le altre condizioni dovevano eglino rinunziare alla Consorteria, e prendere altro cognome, il quale non avesse che avere nulla che fare con loro. Se dunque alcuni dalla Tosa il permutarono in quel dei Sassi e o detti, seppur non c'inganniamo, che tra essi non vi fosse, nè esser vi potesse consorteria alcuna, e che conseguentemente vacillasse, almeno in questo, ciò che di fresco fu asserito, e scritto essere alieno dell'istessa schiatta, ma la morte disgraziata del Sig. Francesco Sassi, ultimo rampollo maschio di sì illustre Famiglia, ha troncato ogni ulteriore questione, e dubbiezza,

RISTRETTO ALFABETICO

dei Casati presi dalle Famiglie grandi, di sopra nominate, fatte di Popolo.

Accorri — già Pazzi.
Accorsi — già Adimari.
Acoppi — già Rossi.
Aghinolfi — già Pazzi.
Aghinolfi — già Visdomini.
Amerighi — già Donati.
Angioletti — già Bardi.
Attaviani — già Giandonati
Baccialberi — già Donati
Bellincioni — già Donati
. . . . — già Donati.
Beoiani — già Adimari.
Benzi — già Adimari.
Bernardi — già Bernardini.
Bernardini — già da Monte Rinaldi.
. . . . . . — già da Monte Rinaldi.
Bernardoni — già Squarcialupi.
Biligiardi — già delle Tosa.
Biodoli — già Visdomini.
Binducci — già Ricasoli.
Boccaccini — già Adimari.
Bonaccorsi — già Adimari.
Buonanotichi — già Bostichi.
Calcinaja (da) — già da Grignano.
. . . . . — già da Grignano.
Caocinazzi — già Visdomini.
Cardinali — già Tornaquinci.
Cari — già Agli.
. . . . . . — già Agli.
Cavalleroschi — già Cavalcanti.
Cella (della) — già Serragli.
Ciampoli — già Cavalcanti.
Circoli — già Cerchi.
. . . . — già Cerchi.
Collerotta — già Frescobaldi.
Collina (da) — già Bardi.
Corbizzini — già Franzesi.
Cortigiani — già Visdomini.
Delfini — già Pazzi.
Dolcini — già Rossi.
Donati — già Donati.
Fibondacci — già Ricasoli.
Fiesolani — già Agolanti.
Fighine (da) — già Benzi.
Filippeschi — già Agli.
Fiorentini — già Pulci.
Fipopoli — già Squarcialupi.
. . . . . — già Squarcialupi.
Foresta (della) — già Franzesi.
Foresti — già della Foresta.
Franceschi — già Adimari.
Gherardeschi — già Nerli.
Gherardini — già Visdomini.
Ghinozzi — già Pazzi.

Giachinotti — già Tornaquinci.
Gualterani — già Squarcialupi.
Gualterotti — già Bardi.
Guazzlaelli — già Frescobaldi.
Iacopi — già Tornaquinci.
Ilarioni — già Bardi.
Liberali — già Agli.
Lotteringhi — già Rossi.
. . . . . . — già Rossi.
Malatesti — già Cavalcanti.
Marabottini — già Tornaquinci.
Montebuoni (da) — già Buondelmonti.
Monte Castello (da) — già Frescobaldi,
Montisci (de) — già Gherardini.
Monterinorboli (de) — già Gherardini.
. . . . . . — già Gherardini.
Mula (della) — già della Tosa.
Nozzi — già Giudi.
Palagio (del) — già Bardi.
Palagio (del) — già Frescobaldi.
Pannocchia — già [illegible]
Pattol — già Batini.
. . . . . . — già Batini.
Pellegrini (della) — già Tornaquinci.
Piazza (della) — già Nerli.
. . . . . . — già Nerli.
Piazzegiani — già Mannelli.
Piccone (del) — già Bardi.
Pini — già Rossi.
Piovaneschi — già Gherardini.
Poggio (del) — già Cavalcanti.
. . . . . . — già Cavalcanti.
Poggio (del) — già Bardi.
Poggio (del) — già Cavalcanti.
Pontigiani — già Manelli.
Ponzardi — già Pulci.
. . . . . . — già Pulci.
Popolani — già Cavalcanti.
Popoleschi — già Tornaquinci.
Porta (della) — già Tosinghi.
Ridolfi — già Giandonati.
Rinieri — già Frescobaldi.
. . . . . . — già Frescobaldi.
Riolert — già Tebaldini.
Riposati — già Francesini.
Roberti — già Visdomini.
Romaneschi — già Soldanieri.
Rosolen — già Rossi.
Ruberti — già Adimari.
Susi — già della Tosa.
. . . . . . — già della Tosa.
Scalogni — già Agli.
Serafini — già Ricasoli.
Stottaldi — già Bardi.
Stoldi — già Rossi.
Stracciavolpe (degli) — già Squarcialupi.
Topinesi — già Rinaldini.
Tornabuoni — già Tornaquinci.
Torre (della) — già Gianfigliazzi.
. . . . . . — già Gianfigliazzi.
Trita (della) — già Adimari.
Ventucci — già Nerli.